ANNO XXIX - N. 16 15 Agosto 1948

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

"L'Eco dell'Oratorio"

NUMERO UNICO

1° Convegno Sacerdoti Ex Allievi

Casa Madre

10 GIUGNO 1948

Carissimi,

Queste pagine che vi raggiungeranno ad oltre due mesi di distanza dal vostro ritorno nella casa del Padre, sono destinate a voi, o Sacerdoti ed amici presenti in quel giorno così ricco di emozioni e di richiami così fecondo di bontà e di fraternità salesiana.

La cronaca della riunione vi è nota già dalle colonne di « Voci Fraterne ». Qui troverete quanto si è detto dai tre relatori dei temi preannunziati e dagli altri confratelli ed amici.

Di quanto ci ha donato la parola di Sua Ecc. Mons. Giuseppe Angrisani che ha benedetta e presieduta la fraterna manifestazione, abbiamo cercato di dare qui un'idea approssimativa, la più fedele possibile, ansiosi di corrispondere all'unanime desiderio dei convenuti.

Dopo tanti anni di assenza fu consolante la constatazione della nostra affermazione figliale, della nostra intesa fraterna impostata, sulle traccie del passato, secondo il programma tradizionale che anima sempre intensamente il momento spirituale e sentimentale di tutti i Convegni ex allievi.

Ma il 10 giugno, o amici, non può esser soltanto l'incontro di un giorno, di poche ore celebrative, desiderate, sì, ma isolate e limitate nel tempo e nell'ambiente nostro di ex-allievi: Noi accettiamo, all'intento dell'Unione e della cooperazione salesiana anche quella disciplina associativa che ci impegna a partecipare praticamente al gruppo ora costituito in seno all'Unione della Casa Madre; noi consideriamo anche il segno esterno del tesseramento come un dovere cui ci atterremo quest'anno, l'anno prossimo e sempre nella data ormai fissata pel Convegno, il secondo giovedì del mese di giugno; noi gradiremo volentieri tra i tanti periodici che entrano nelle nostre case e nei nostri ambienti parrocchiali anche l'agile, viva e gradita rivista « Voci Fraterne » e il foglietto trimestrale « Eco dell'Oratorio » che riceverà sempre con gioia la nostra collaborazione.

Di qui un compito che si affaccia naturalmente alla nostra possibilità: cercare reclute disperse, formare quadri, gruppi locali, segnalare all'Unione quanto interessa l'associazione, tenendo presente che gli ex-allievi sono le cellule, il vivaio, la base dell'Azione Cattolica.

Vi additiamo l'esempio dei gruppi già formati o in formazione coll'assistenza di

Don Obertino a Pont Canavese, di D. Bretto a Verolengo, di Don Mossa a Ciriè, di Carignano, di Rapallo e di altri che alimentano il nostro movimento nelle loro parrocchie.

E' questo un programma degno del compito nostro di sacerdoti, per cui occorrerà tenere stretto collegamento e corrispondere colla Presidenza dell'Unione Madre o più direttamente con Don Pavese che non esiterà a secondare l'iniziativa con le indicazioni e con gli indirizzi necessari.

Così facendo, potrebbe anche seguire per i nostri ex-allievi bisognosi e disoccupati il beneficio di aiuti e di lavoro coll'azione volenterosa e concorde e dell'Unione e dei Sacerdoti a conoscenza dei casi locali.

In questo primo numero dell'« Eco » vogliamo richiamare i particolari di quell'adunata che la Provvidenza fece casualmente coincidere con il triduo a S. Giuseppe Cafasso e diede al nostro intervento, senza che noi lo sapessimo, quasi un carattere di omaggio reso al Santo Sacerdote Don Beltrami proprio nel cinquantenario della sua morte, quasi a legittimare, non foss'altro, l'iniziativa nata così dalla prepotente attrattiva di questo Oratorio. Dove perciò, entrando, o fratelli come Sacerdoti, ci colpisce ancora la risonanza calma e grave insieme di quell'animosa dichiarazione di Don Bosco, fatta quando al governo si armeggiava in cerca di accomodamenti nelle passioni politiche del 1866: Don Bosco è prete, prete all'altare, prete al confessionale, prete in mezzo ai giovani, in mezzo al popolo... ma sempre nella scia del suo grande maestro, S. Giuseppe Cafasso, colla politica del Pater Noster... ad dandam scientiam salutis plebi ejus.

Questa poesia costruttiva dei nostri spiriti raccolti nella casa del Padre vive e palpita nel discorso, anzi nei discorsi pronunziati in chiesa, in assemblea, in refettorio dal presule carissimo Mons. Giuseppe Angrisani, dai tre ottimi relatori, da P. Gallo, da Don Seren, da Don Seriè, da tutta l'accolta veneranda dei convenuti all'adunata che per le sue particolarissime, ineguagliabili note di persone, di luogo e di momento ha avuto un'importanza di primissimo ordine.

D. PAVESE.

PARTECIPAZIONI

E' doveroso lasciare in tutti, presenti ed assenti, il ricordo del *1° Convegno Sacerdoti ex-allievi* dell'Oratorio, Casa Madre, richiamandoci al compiacimento ed alla benedizione del *S. Padre.*

Ecco il telegramma indirizzato a S. Ecc. Mons. Angrisani:

CITTA' DEL VATICANO, 8 giugno 1948.

Sua Santità compiacesi fraterna celebrazione 1° Convegno sacerdoti ex allievi Casa madre Salesiani e fraternamente auspicando frutti di zelo per santificazione personale e operoso apostolato invia di cuore singoli partecipanti implorata confortatrice benedizione.

MONTINI, *Sostituto* ».

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE
EX ALLIEVI DON BOSCO

Roma, 6 giugno 1948.

Rev.mo e carissimo Don Pavese,

Al preannunziatomi Convegno dei sacerdoti ex-allievi dell'Oratorio che si terrà il 10 corrente, rivolgo il mio pensiero con il più vivo compiacimento e con particolarissimo interesse organizzativo e spirituale.

Nella ormai innumerevole falange degli iscritti ed aderenti alla nostra mondiale organizzazione (sempre più, grazie a Dio, fiorente ed attiva) gli ex-allievi insigniti della dignità sacerdotale sono unanimemente, dai più umili tesserati come dalle Presidenze e specialmente da questa Presidenza internazionale, stimati ed apprezzati; come glorie di Don Bosco e dei suoi Successori e della prima Famiglia Salesiana in cui ha, forse, trovato origine e certamente ha trovato incoraggiamento, la loro santa vocazione; e come onore. decoro e lustro e vanto delle singole Unioni che vedono in Essi la più piena e perfetta personificazione di quello spirito salesiano e di quella attività salesiana, operanti in mezzo al mondo, che sono la missione, la ragion d'essere e lo scopo ultimo e supremo della nostra vita federativa.

In particolare poi gli ex-Allievi Sacerdoti, originari dell'Oratorio sono riconosciuti, come primissimi fra i primi aventi titolo ereditario a quella predilezione di affetto che Don Bosco Santo e i primi ex-allievi storici hanno dimostrato per quel canonico Reviglio, che fu il primo degli ex-allievi fregiato della ordinazione sacerdotale.

Alla luce di questi pensieri e di questi ricordi è facile comprendere con quale cuore mi sentirò presente all'adunata di giovedì prossimo, alla quale mi sarei fatto un lieto dovere di interve-

nire personalmente se circostanze di forza maggiore non me lo impedissero. Seguirò passo passo lo svolgimento del magnifico programma e in modo particolare la discussione degli importantissimi temi proposti ala considerazione del Convegno, nella convinzione che dalla trattazione di essi deriveranno utili applicazioni concrete e feconde di consolazioni per i presenti all'assemblea e di insegnamenti e di indirizzi per la organizzazione generale.

Di questa mia partecipazione all'adunanza, la prego, carissimo Don Pavese, di dare assicurazione all'Assemblea, presentando i miei devoti omaggi ai Rev.mi ed amatissimi Superiori ed a S. Ecc. Mons. Angrisani che onoreranno il Convegno della loro presenza e di far gradire ai sacerdoti ex-allievi intervenuti il mio saluto che vuol essere affermazione di cordiale, rispettosa fratellanza, ringraziamento e plauso per il loro intervento e voto di ogni favore divino, intercedenti Maria Ausiliatrice e Don Bosco Santo, per la loro prosperità personale, per le loro opere e per la santa fecondità del loro sacerdotale apostolato.

Con salesiana cordialità mi è caro confermarmi dev.mo ed aff.mo

ARTURO POESIO
Presidente Internazionale.

Il Vescovo di Potenza e Marsico, Monsignor Bertazzoni, scrive:

Potenza, 1° giugno 1948.

Rev.mo Signore,

La lontananza mi impedisce di partecipare personalmente al Convegno dei sacerdoti ex-allievi dell'Oratorio Casa Madre.

Offro il sacrificio dell'assenza per l'esito del Convegno che accompagno con le mie fraterne benedizioni perchè lo spirito salesiano al quale fummo educati fin dalla nostra giovinezza ci sproni ad attuare nel nostro sublime ma arduo ministero l'ideale del Padre: *Da mihi animas coetera tolle!*

Presso l'urna del Santo e all'ombra dell'Ausiliatrice abbiano un memento per chi si gloria di aver conosciuto il Santo e di aver ricevuto non poche paterne benedizioni.

Con affetto fraterno sempre dev.mo e aff.mo

✠ AUGUSTO BERTAZZONI
Vescovo

Il Vescovo di Cesena, Mons. Gili:

Carissimo Don Pavese,

Mi si perdoni l'accento personale.

Quando sono invitato per funzioni episcopali nelle varie Case Salesiane di questa rossa Romagna ed i buoni Superiori gentilmente mi offrono a titolo di ricompensa la... busta, rifiutando sono solito a rispondere: « Per quanto possa dare ai Salesiani, non darò mai in proporzione di quanto essi hanno dato a me ».

Penso ancora che tale sia il pensiero dei RR. Confratelli adunati costì nel loro primo convegno di ex-allievi sacerdoti.

A tutti l'affettuoso saluto nel nome di Don Bosco Santo e la più larga benedizione.

Ossequi a S. E. Mons. Vesc.vo di Casale!

A lei particolari saluti e voti.

aff.mo

✠ VINCENZO GILI
Vescovo

Mons. Annibale Lanfranchi,
prelato domestico di S. Santità,
canonico e parroco

Lugano (Svizzera)

Volentieri aderisco al Convegno del 10 giugno. Per un infarto al cuore non potrò più sopportare il viaggio che mi faccia giungere personalmente ai piedi di Maria Ausiliatrice.

La buona Madre accetterà il ringraziamento figliale di chi nella Sua Basilica imparò ad amare il Cuore di Gesù.

Sul conto chèque delle Missioni di Don Bosco in Lugano pongo franchi (200) per l'Unione ex-allievi di via Cottolengo 32.

Obbligatissimo

CAN. LANFRANCHI
allievo dal 1894 al 1899

A MONS. LANFRANCHI per la segnalatissima offerta rinnoviamo i nostri ringraziamenti avvalorati dalle preghiere presso il Cuore di Gesù e la Madonna Ausiliatrice. Ch'egli possa ristabilirsi e venire un giorno al nostro Convegno annuale!

IN CHIESA

Celebra all'Altare dell'Ausiliatrice S. E. Mons. GIUSEPPE ANGRISANI.

In presbiterio sono inginocchiati e preganti 70 sacerdoti ex-allievi, ai quali dopo la Messa, il Vescovo rivolge la parola. L'accento suo commosso e fraterno, tenero e soave ci fa ricordare la espansiva e gioconda fanciullezza lontana, quando insieme dai banchi, dall'orchestra o addirittura, il 24 maggio del 1904 dall'alto della cupola si pregava e si cantava, si parlava e si... disturbava eludendo gli sguardi dell'assistente e del maestro Dogliani, ma tenendo sempre gli occhi fissi al grande quadro della « Corona Aurea ».

Noi lo seguiamo ora via via come possiamo annotando con lo sforzo della mente la sua bella orazione per cui egli ci perdonerà se insistiamo nel voler trascrivere il suo pensiero senza la necessaria sua revisione, affidandoci solo all'ausilio della memoria che purtroppo ne attenuerà il senso e ne oscurerà la bellezza originale.

Veramente sentiamo nelle sue parole quello che il cuore nostro non saprebbe esprimere mai, la bellezza intima cioè del nostro pellegrinaggio di tenerezza, del no-

stro ritorno figliale fatto di nostalgia, di pietà, di riconoscenza e di amore.

Se non avessimo all'Oratorio sentito altro, ciò che dall'altare ci disse il grande Fratello sarebbe per sè già sufficiente a riempire la nostra giornata, a coronare i nostri desideri.

« Qui davanti all'altare — sono pressapoco le sue parole — dove noi abbiamo incominciato la nostra giornata così preparataci dal buon Dio e dalla Madre celeste Ausiliatrice, non affiorino soltanto sentimenti ma fioriscano propositi che portino frutti sacerdotali sempre più solidi ed efficaci.

« Io vorrei, egli dice, che prima di lasciare la chiesa noi fermassimo la nostra attenzione su tre semplici cose: Noi siamo ritornati e siamo venuti subito in chiesa, in questa chiesa che è in qualche maniera la nostra sorgente, la nostra casa materna e paterna. Ed è giusto di tanto in tanto tornare alla sorgente. Se l'acqua del fiume potesse tornare alla sorgente lo farebbe subito perchè giù per il piano è diventata e diventa sempre più torbida e contaminata nel suo lungo cammino, per cui se avesse intelligenza, sentirebbe nostalgia della fonte dalla quale è scaturita e sgorgata limpida e pura. Anche noi dobbiamo domandare questa grazia al Signore che ci ha concesso la consolazione di ritornare a questa casa che è stata davvero la nostra sorgente, la casa nostra materna.

« Il primo nostro sentimento adunque sia sentimento di riconoscenza e di gioia; gioia che promana dall'alto per cui il nostro ringraziamento significa precisamente che ogni nostro bene viene da Dio. Siamo qui per questa attestazione di grazie, motivo che ci riporta ai sentimenti dell'età più bella. Parlo agli anziani pei quali questo Santuario s'è fatto ora diverso, s'è rinnovato, mentre però il quadro è sempre quello nostro nel quale abbiamo fissato con insistenza i nostri occhi semplici ed ingenui nei primi giorni specialmente dopo il distacco dai nostri Cari, durante i primi scontri coi compagni, i primi rimbrotti dei professori e degli assistenti, nel timore del consigliere e, più tardi, nello spauracchio degli esami incombenti ove era la minaccia di perder tutto in pochi minuti di mitragliamento furibondo di domande. Ma qui davanti alla Madonna abbiamo sentito rinascere la fiducia in noi stessi, qui abbiamo compreso e udito la voce di Dio prima esile esile e poi, in forma sempre più distinta, ripresentarsi il desiderio di darci al Signore, di divenire domani sacerdoti di Dio. Un grazie adunque è il nostro che conchiude una serie di grazie perchè è la Madonna che gettò in quei momenti il seme e lo innaffiò e lo rese forte colla sua quotidiana protezione.

« Anni di ricordi, e tra i più cari ricordi è quello di aver sentito sempre sensibilmente l'aiuto della Madonna dalla quale fummo confermati nella necessità d'esser per sempre Sacerdoti del buon Dio.

« Un secondo sentimento che dobbiamo avere in questo momento è quello che sorge spontaneamente in noi dal confronto del presente col passato. Se i Superiori di una volta fossero ancor presenti con noi ci sarebbe meno difficile rivederci piccoli, impazienti, biricchini, indisciplinati. Ma se il termine del raffronto sfugge è però possibile constatare il lungo viaggio fatto attraverso le strade del mondo. Quanta polvere sui calzari e sui vestiti!

« Lo diceva Gesù ai suoi. Diciamolo ora a noi stessi: Convien scuoterci, spolverarci. Quanti sogni scomparsi! D'altra parte quanta messe di bene abbiamo potuto portare qui ai piedi della Madonna nostra Madre! E' necessario confrontarci: Allora quand'eravamo piccini Essa era contenta di noi, della nostra spensieratezza, o meglio della nostra innocenza. Oggi come ci vede? Oh nessuno risponda forte! Ma la Madonna vede ed è appunto in questo specchio di giustizia che noi dobbiamo specchiarci, confrontarci, guardarci.

« La Madonna vede bene se noi siamo andati avanti soltanto nell'età e nella carriera (parola umana!) e non anche nella virtù e nei meriti soprannaturali. Questo vede la Madonna, perchè il resto non conta. Al cospetto di Dio quindi un sentimento di compunzione e di dolore sincero, una domanda di misericordia. Ce la ottenga la Madonna questa Grazia!

« Un terzo sentimento, o meglio, un proposito noi dobbiamo fare, il proposito di rinnovarci alla fonte: E ciò è sempre possibile perchè il Signore ci vuole tanto e tanto bene. Egli vuol bene a tutti i figli, epperò quando si tratta di quelli che cogli apostoli potranno dire « nos credidimus caritati » oh! allora il suo amore è amore di predilezione. E noi che l'abbiamo visto e toccato con mano, dobbiamo fidarci dell'amore di Gesù e di Maria, amore che perdona, che purifica, che rifà; e rifarci e rinnovarci noi dobbiamo ora sotto gli occhi di Maria SS.

« Come Giovanni fu a raccogliere l'ultimo sentimento di Gesù per cui raccolse la Madonna in casa sua come sua Mamma, così noi, che abbiamo continuato la lunga serie

del Sacerdozio cattolico iniziatosi cogli apostoli, dobbiamo rifarci nella dedizione e devozione a Maria Ausiliatrice e farci dare tanta fede e tanto amore da trattarla e da riguardarla sempre come Mamma nostra e come nostra unica Mamma in casa nostra. Solo così, in questo ritorno siamo sicuri di rinnovarci bene.

« Carissimi confratelli, conclude l'oratore, non per niente si passa qualche anno nella casa dei Santi, come noi siamo passati in questa casa santificata da S. Giovanni Bosco e da tanti altri che conobbero Lui e da quanti ebbero a conoscere la santità di Don Rua, il santo Don Rua. Altri furono con Don Albera, altri con Don Rinaldi e tutti comunque, non inutilmente sono stati e stanno nella casa dei santi, dove questa santità si trasfonde come i tratti fisici tra i parenti. E come la bontà del cuore si continua di anello in anello, di generazione in generazione, così il tesoro sacro spirituale di Don Bosco dev'essere la impronta nostra, in noi sempre vivo ed operante.

« Ecco, questa mattina un altare è stato qui consacrato per il grande amico di Don Bosco, il Santo Giuseppe Cafasso. Due Sacerdoti, due Santi che con il Cottolengo formano una triade che porta Torino ed il Piemonte all'ammirazione di tutto quanto il mondo. Essi sono nostri fratelli maggiori. E' vero, essi ebbero doni straordinari, ma è però anche vero che il nocciolo intimo della loro santità deve esser vivo in ciascuno di noi, integro come volle darcelo Iddio.

« Preghiamo adunque la Mamma e i grandi Fratelli perchè ci aiutino ad esser degni ex-allievi Salesiani, meglio ancora, figli privilegiati della Casa Madre Salesiana.

« Preghiamo affinchè anche noi possiamo partecipare alla gloria dei santi, alla fecondità dei santi. Se c'è un momento in cui occorre sentire il dovere, non solo, ma l'assillo della santità è proprio questo, per il bene sostanziale delle anime nostre ed altrui che si devono portare e riportare a Dio con la luce della sua verità, colla santità, coll'amore, colla bontà, attingendo forza da quella radice sacra che è il sacrificio causa della nostra salvezza, causa della nostra santificazione attraverso il nostro apostolato.

« Povere teste bianche, care teste nere, voi, compagni di collegio, capite certamente il mio dire: Qui sotto gli occhi della Madonna siamo sempre bambini suoi e tali vogliamo e dobbiamo essere perchè disse Gesù che non si entra in Paradiso se non si è piccoli come dei bimbi.

« Così noi siamo qui ritornati con un bisogno prepotente di metterci ancora come allora sotto la sua protezione, sotto il suo manto di madre perchè Essa ci conduca per mano a diffondere ovunque il suo nome, a raccogliere in tutti i solchi manipoli di bene per la gloria del Suo Figlio Gesù ».

ASSEMBLEA

Nel salone dell'Oratorio Festivo il Teologo Giovanni Vergnano alla presenza delle Loro Eccellenze Mons. Angrisani, Mons. Coppo e di D. Seriè, rappresentante del Rettor Maggiore, riferisce sul primo tema « *La funzione dell'ex-allievo nei riguardi dell'Unione* ».

« Fratelli! La santità del Beltrami che ci ricorda che ogni attività esterna è vana senza quella interiore, la santità del luogo ove Gesù da 80 anni emana tanta grazia e di dove Maria Ausiliatrice irradia tanta gloria, luogo che ha accolto le preghiere nostre di adolescenti, che fu testimone degli sviluppi della grazia in noi, luogo che ci ha veduti un giorno omai lontano (30 e più anni), partire per le nostre Diocesi, leviti del Signore, sono oggi a noi dinnanzi in tutta la loro bellissima luce.

« E' grazia di Dio, è protezione di Maria se noi siamo oggi qui dov'eravamo un giorno, se qui siamo ancora nonostante ripetuti cataclismi, se ci ritroviamo nonostante la ripetuta prigione, se siamo usciti incolumi da orribili stragi, se soprattutto abbiamo non solo tutta la Fede di ieri, ma anche tutta la fiducia d'oggi, e la buona volontà per percorrere la via, luminosa ora agli occhi di Dio, via ch'Egli ci ha segnata in tutti i particolari e che sarà luminosa anche agli occhi nostri.

« La nostra via Sacerdotale, segnata dal Divin Maestro, tracciata nelle linee generali dalla Chiesa, resa specifica dai nostri venerati Vescovi, lo sappiamo tutti, è intensa.

« In mezzo a tante azioni da continuare, e nuove e nuovissime da attuare, rarissimamente avviene di incontrarci con Confratelli che trovino lunga la loro giornata.

« Il Sacerdote ex-allievo di Don Bosco, ed in particolare dell'Oratorio, è stato felicemente e per tempo messo su questa via. Ha qui veduto, ha sentito, ha compreso e dal primo giorno del suo servizio attivo ha potentemente e con slancio agito. Tutti i nostri Confratelli agiscono, tutti lavorano, ma non è forse vero che noi abbiamo avuto sott'occhio una visuale ampia, modi e mezzi che nell'adolescenza ci colpirono, e non si sono cancellati neppure ora?

« A noi è chiesta ora una nuova attività che non disturba quelle (e sono molte) che ognuno di noi ha, ma per contro è a più vasto raggio ed esce dal nostro solito, piccolo confine parrocchiale.

« Dodici anni fa — nel 1936 — si è costituito nel seno « Unione ex-allievi di quest'Oratorio » il gruppo ex-allievi Sacerdoti secolari con un Capo Zona. A pag. 9 della Cronistoria dell'Unione ex-allievi Casa Madre, è scritto: " Verrà l'occasione buona per chiamare a raccolta questi benemeriti fratelli dai quali attendiamo una feconda collaborazione Salesiana ".

« L'occasione auspicata nel 1936 è giunta ed è quella odierna. Abbiamo risposto all'appello della circolare a triplice firma del direttore Don Bernardi, del presidente Avv. Zaccone e dell'assistente D. Pavese.

« Nel primo tema è detto: *Cercare reclute disperse.* Non ci vuole poi granchè e neppure si richiede di essere convisitatori delle visite pastorali per attuare questo mandato. Ognuno di noi conosce qualche centinaio di Sacerdoti della sua Diocesi, ed è facile da ritrovi, da colloqui di varia natura, riconoscere quanti o prima o dopo di noi, qui sono stati come noi.

« Individuati emerge lieta qualche battuta sull'Oratorio, il più delle volte fra i due si sviluppa una nuova corrente, il disperso è ritrovato. Non rimane che segnalarlo a Don Pavese, egli l'aggancia e pensa a tutto il resto.

« Sarebbe curioso sapere perchè costoro non mantennero alcun legame esterno nè di spirito, nè di lettera con queste sacre mura tra le quali trascorsero almeno quattro anni. Certamente tra la 4ª ginnasiale qui fatta ed una 5ª fatta altrove e gli studi che seguirono, indubbiamente ci fu un discreto salto e di ambiente e di persone. Lo ricordiamo tutti. Alfine l'ex-allievo si è acclimatato e fatto Sacerdote, probabilmente qui tornò a rivedere Don Bosco Santo. Maria Ausiliatrice, il suo Gesù d'un giorno. Poi uscito dalla Basilica, girò, vagò un tantino per cortili e portici. Vide molti salesiani, forse tutte faccie nuove, non s'imbattè in nessun amabile sorriso noto, e neppure lo cercò. Se avesse suonato il campanello d'un certo ufficio a un passo dal portinaio, almeno nell'uscire avrebbe riveduto il volto paterno del sempre caro Don Curino, che da più di 40 anni è sentinella vigile all'ingresso. Ma codesto ex-allievo non ci pensò. Fatta la visita, lieto interiormente e meno lieto esteriormente uscí, attraversò la piazza M. Ausiliatrice e prese la via dal suo Ecc.mo Vescovo segnata. Non che egli abbia perduto quello spirito di Don Bosco che i suoi degni figli gli hanno inoculato, ma rimase e rimane solo e quasi a sè, mentre a questo spirito poteva attingere maggiore e continua energia.

« *Formare quadri,* gruppi locali.....

« Se si tratta di ex-allievi in genere la cosa è possibile ovunque purchè ce ne siano; trattandosi di Sacerdoti, i gruppi locali sono possibili solo nelle città anche se di molto inferiori alla nostra Torino. Tuttavia l'ex-allievo Sacerdote se ha scovato un « compagno » nel vicinato, si troverà volentieri e, se riesce frequentemente con lui. L'emulazione, l'affiatamento, o stesso spirito Sacerdotale animante ogni forma della nostra attività ne guadagna e così pure la gloria di Dio.

« ..... *tenendo presente che gli ex-allievi sono cellule,* vivaio, base dell'Azione Cattolica.

« Il Card. Faulaber, parlando di Cresima, l'ha definita l'Ordinazione Sacerdotale del Sacerdozio universale e la Consecrazione all'Apostolato. Tutti dunque interessati. La collaborazione del laicato non è prerogativa, a tono esclusivo, per i membri dell'A.C. Ora il Sacerdote ex-allievo, e non mi pare di esagerare minimamente, è uscito da una Scuola ad hoc. Ha veduto attuate sotto i suoi occhi molte attività negli Istituti ed Oratori di Don Bosco, attività che poi furono di dominio cattolico, universale. Il grande Santo, Fondatore e Maestro, ha antiveduto i tempi ed i suoi Figli che ne continuano le opere e le sviluppano interamente, sono allievi specializzati in materia.

« Noi vediamo che molte cose da noi tentate o tenute a stento in piedi, sono invece presso di loro in pieno sviluppo. E questo è originato non solo da maggiore e più eletta qualità di persone, ma anche da volontà decisa e da visuale più ampia ed aperta. A questa guardiamo ammirati. Imitiamone l'ardore, la decisione: non rallentiamo e tanto meno lasciamoci abbattere da difficoltà o incorrispondenze. Dobbiamo essere nelle mani del Vescovo gli Ufficiali scelti, i Sacerdoti più decisi, più arditi nello svolgimento dei piani che da Lui ci vengano presentati, e quanto maggiore sarà il nostro ardimento, maggiore sarà la collaborazione diretta e speciale che otterremo è vero, da una parte, la più eletta, ma i benefici effetti si riverseranno e su tutti gli operanti, ufficiali e truppa operante, e sul popolo che dobbiamo riportare a Dio nella sua totalità. Uniti noi Sacerdoti ex-allievi, fulcro ed anima vicendevole, vicini in anima ed in opere, anche se separati per qualche chilometro troveremo facilmente nell'ex-allievo laico, elementi per natura specializzati. Uniti, perchè l'ex-allievo, non soltanto laico, specialmente se giovane, è facile preda dell'ambiente. Se è aiutato oltrechè da Dio, dalla parola, dall'amore nostro, il lavoro *perseverante,* quadrato sì, ma anche duttile e mutevole a circostanza, è di molto facilitato.

« Se noi crediamo di vivere questa vita di intensa attività solo con quanto un giorno vedemmo sotto i nostri occhi, o che imparammo un giorno anche lontano, se noi crediamo che un lontano passato alimenti il presente bisogno, ci illudiamo perfettamente. Sarebbe come se noi Sacerdoti volessimo pretendere di stare in piedi colla pietà del Seminario e non ci alimentassimo colla meditazione e preghiera quotidiana. Saremmo da tempo esauriti, inutili a noi ed agli altri. Ecco allora non solo l'accettazione della proposta - costituzione Gruppo Sacerdoti Secolari - ma il bisogno di vederci almeno di tanto in tanto, per rifornirci di carburante genuino e generoso, col quale nel nome di Don Bosco, dell'Ausiliatrice, di Dio, noi andremo avanti decisi per tutte le sante battaglie che si svolgono e si svolgeranno per l'avvento del Regno di G. Cristo fra tutti gli uomini ».

IL COMMENTO:

Segue alla relazione una brevissima *discussione* nella quale Don Pavese segnala i diversi gruppi di ex-allievi non Sacerdoti

costituiti appunto dai Sacerdoti ex-allievi nei diversi centri ove non esiste casa Salesiana: Ciriè, Verolengo, Pont Canavese, Carignano, Rapallo, ecc.

A tutti i presenti e a quanti hanno mandato l'adesione si consegna, seduta stante, la tessera con la data 10 giugno che segnerà d'ora innanzi, per tutti, l'inizio dell'anno sociale e quindi il dovere della quota sociale e dell'abbonamento a « Voci Fraterne » (L. 200).

Si conviene sulla data del Convegno annuale che deve cadere sempre in un giorno lungo settimana. E' stabilito perciò il secondo giovedì del mese di giugno sempre che non coincida con qualche festa religiosa.

Per la costituzione del Gruppo sono accettissimi tutti anche gli ex-allievi delle altre case. Ora però conviene serrare sotto preferibilmente con elementi genuini dell'Oratorio. E qui, è doveroso riconoscerlo e i presenti applaudono cordialmente, qui, per il Gruppo, hanno dato e danno il loro interessamento ed aiuto l'ineffabile Don Curino ed il caro Don Spriano antico superiore e valoroso professore. Soprattutto, i giovanissimi tra i sacerdoti lo sanno, soprattutto è prezioso e provvidenziale in questi anni l'ascendente affettuoso e l'attrattiva geniale e costante che sui giovani ex-allievi esercitò ed esercita anche all'intento dell'Unione e del Gruppo il Sig. Don Luigi Zavattaro che fu per ben 15 anni, fino ancor nel recente passato, insegnante e superiore dell'Oratorio.

Il Teol. Don AVENTINO ANSELMETTI riferisce sul secondo tema: « La funzione del prete nei riguardi dei Cooperatori ».

Eccellenze, Amatissimi Superiori, Fratelli,

« ... Dopo molto tempo, troppo tempo, siamo finalmente tornati a Casa... A casa, dove ci sta la Mamma, sempre quella degli anni più belli, innocenti, radiosi; la Mamma, che ovunque e sempre è il sorriso, la vita, l'incanto del focolare, e dove lo spirito, ritemprandosi, riprende; riprende, rinfrancato per nuove battaglie, nuovo cammino...

« Era necessario. Dopo la bufera disumana e crudele che tutto ha dilaniato e sconvolto: le cose, ma di più ancora le anime, gli spiriti, non è vero che era unanimemente invocata una tappa di luce e di ristoro, un lavacro rigeneratore che valga a rimetterci in sesto, rifacendoci alla Fonte Viva, allo Spirito di Don Bosco, nel quale fummo educati e che è spirito di grazia, spirito squisitamente sacerdotale?

« " Omnes vos fratres estis... " sembra ricordarci l'Evangelista e " In amore fraternitatis caritatem " sembra ammonirci S. Pietro.

« Ebbene, nell'ottantesimo del Santuario di Maria Ausiliatrice, l'Oratorio tende davvero le braccia agli ex-allievi prediletti, i Sacerdoti. Ed è la Madonna fattasi oggi Celeste Pellegrina delle nostre strade, delle nostre città, dei nostri villaggi, dei nostri monti; è la Madonna che lo vuole! Vorrei anche soggiungere che lo raccomanda la Chiesa nel risguardo tempestivo di bisogni più incalzanti e nuovi, di nuove forme e più assillanti problemi. Ma se vogliamo essere assolutamente sinceri dobbiamo pure confessare che sono soprattutto le anime nostre che di questa " messa a punto " di questa " registrazione " come direbbero i tecnici della macchina, hanno oggi particolarmente bisogno.

« Per un giorno almeno tutti abbiamo lasciato il nostro particolare campo di lavoro: le nostre parrocchie o campi più o meno similari. Anime, le nostre, che da tempo sentivano la nostalgia della Mamma e... quella del Grande Padre, Don Bosco. La nostalgia della Madre, proprio come non senza commozione si legge nei versi famosi della psicologa Luisa Hensel: nostalgia che è voce possente di richiamo.

« Grazie, adunque, ai Rev.mi Superiori, che interpreti di questa voce e di questo bisogno, ci hanno chiamati: paternamente, ineffabilmente come ai tempi della nostra fanciullezza lontana. Bravo D. Pavese! Tanta intima gioia e indicibile elevazione nella casa della Mamma la dobbiamo a te!

La funzione del prete nei riguardi dei Cooperatori Salesiani (Decurioni, Zelatori, Bollettino Salesiano).

A Roma il 5 aprile 1880 nella Cappella delle Nobili Oblate di Santa Francesca Romana a Tor degli Specchi aveva luogo la seconda Conferenza salesiana dell'Urbe, presenti tre Em. Cardinali, Prelati, nobili matrone e molti del patriziato Romano. Oratori: Don Bosco e il Cardinale Alimonda.

L'eloquente Arcivescovo di Torino trattando questo tema: « Siamo Cooperatori di Dio », in riferimento alle note parole di S. Paolo ai Corinti (I. III., 9) si fece dapprima a cercare l'oggetto della cooperazione Salesiana. Quale? si domandò.

« 1° Oggetto: *Noi stessi*; affermò senz'altro l'Alimonda. " Vogliamo muovere gli altri? Muoviamo prima noi. Vogliamo santificare gli altri? Prima santifichiamo noi stessi ".

« Naturalmente, non è questo il mio assunto: dissertare su tale supposto. Temerei di fare torto ad una così veneranda Assemblea. Ma non si può prescindere almeno dal supporlo, dal rilevarlo, memori dell'evangelico " Nemo potest dare quod non habet ". Del resto osserva acu-

tamente il Card. Bertram, Arcivescovo di Breslavia in una notissima opera: "anche il sacerdote deve porsi la grave domanda di Bernardo: l'arci ripetuto "Ad quid venisti?" Egli si è fatto sacerdote per guidare gli uomini verso Cristo. Ma non soltanto con la parola, ma anche con l'esempio, con il suo modo di vivere e di agire, con tutta la sua personalità. Incredibilmente grande è la forza dell'esempio personale. Veramente oggi noi non viviamo più in un'era *etica*, ma *tecnica*; ciononostante gli uomini del nostro tempo sentono ancora profondamente l'alto valore *etico* della personalità. Pare che anche oggi, personalità che abbiano raggiunto una piena maturità morale esercitino sul proprio ambiente un'influenza più forte di quella di eminenti scienziati o di grandi oratori. Il popolo, il cristiano, sente sempre parlare della imitazione di Cristo e della bellezza della virtù; ma esso vorrebbe vedere una incarnazione patente di tutte queste virtù: incarnazione che alimenta e potenzia l'influenza del sacerdote rendendolo efficace a penetrare per molti canali nell'anima del popolo. E' necessario, pertanto, e prima di tutto di curare che le radici della forza propria del sacerdote ricevano il loro nutrimento per prevenire un inaridirsi o un'inefficenza di quella interiorità che ci è indispensabile.

« 2° La funzione del Prete ex-allievo, suppone ancora ed ha bisogno di un altro fattore o coefficente ben importante: *Lo spirito di Don Bosco.*

« Perchè a sua volta, solo con quest'anima e con questa attrezzatura potrà esplicare la sua specifica funzione nei riguardi dei Decurioni, Zelatori e Cooperatori in genere delle opere Salesiane.

« Lo Spirito di Don Bosco, diciamolo ben presto, viviamo nel mondo, fra il popolo, e sappiamo quanto esso vale, quanto sia gigantesco e possente, e, interprete geniale e squisito del nostro tempo, quanto esso sia unanimemente e incondizionatamente ammirato..... e anche temuto.

« Dico quello che penso: per un Sacerdote ex-allievo non è difficile averlo, o quanto meno conquistarlo... Forse gli basta appena questo: rifarsi o alimentarlo alla sorgente viva dei Suoi scritti (di D. Bosco), delle Sue parole, del Suo sistema e delle specializzate riviste salesiane. Allevati alla Sua scuola e dopo avere respirato negli anni più recettibili e impressionabili gli insegnamenti del Suo patrimonio spirituale, non può essere difficile trovarci nell'essere e a nostro agio per potere agire ed operare in questo senso..

« Sappiamo bene, sappiamo tutti che Don Bosco è una miniera e un prisma plurifaccettato il cui studio potrebbe assorbire tutta una vita.

« Giacchè forse, dopo i Padri, dopo i grandi e classici Fondatori, nessun Santo ebbe una letteratura così vasta e profonda.

« D'altra parte è pur vero che al Sacerdote in cura d'anime ed in tempi dinamici ed esigenti come i nostri, non resta molto tempo per approfondire e diffondersi. Ebbene, facciamoci, almeno, a rileggere la vita del Grande Padre ed il Suo provvidenziale Sistema o qualcuno degli impareggiabili profili che scrittori salesiani poderosi di quest'ultimo scorcio ci hanno procurato. Indicatissimo allo scopo "Lo Spirito di S. Giovanni Bosco" del salesiano Don Luigi Terrone.

« E mi sia permesso rilevare qui che Don Bosco visto da Don Rua è forse una delle sintesi più brevi e migliori circa lo spirito del Grande Padre; è ad ogni modo, un giudizio, in poche battute, completo, tale da accontentare anche il più esigente cultore della moderna psicanalisi. Inoltre, nello studio o nella conquista di questo spirito, tornerà a noi di grande autorità e conforto quanto scrive G. Seiler nell'opera "Lo Spirito di G. Cristo": "Il Padre Celeste invia continuamente lo Spirito del Suo Figliuolo nel cuore di tutti i fedeli che sono disposti a riceverlo. Però non lo imparte a tutti in eguale modo; ma secondo la misura più o meno grande che Cristo vuol dare a ciascuno. Egli ne dà larga copia agli uomini apostolici, ai grandi Padri e Dottori della Chiesa ed ai Fondatori di Ordini Religiosi. La manifestazione dello spirito è data a ciascuno per l'utilità comune".

« 3° La ricchezza di vita interiore, lo spirito di Don Bosco alimentato o acquisito — e in ogni modo posseduto e nutrito — non potranno a meno di fornire al Sacerdote e in questa specifica attività, lo stimolo, lo zelo, le direttive per l'azione pratica sul binario e nell'ambito del Regolamento (e della nobilissima lettera-Testamento) che Don Bosco stesso ha tracciato per i Suoi Cooperatori e cui dovremmo sempre riferirci ed appellarci, e che almeno una volta all'anno dovremmo rileggere e meditare.

« Lo zelo, sopratutto lo zelo caratteristico, dinamico, senza soste, santo di Don Bosco lo muoverà... Insensibilmente egli s'accorgerà di possedere un'anima tipicamente salesiana, e per la stessa prerogativa di ex-allievo Sacerdote sentirà di essere qualcosa di più di un semplice Decurione sarà l'anima eletta, l'anima pregiata, provvidenziale che tutte queste persone e cose muoverà negli sviluppi di un autentico apostolato salesiano, multiforme e santo.

« Praticamente: il Sacerdote dovrà tenere ben presenti questi punti:

« 1) I Cooperatori devono occuparsi in genere dell'azione religiosa e dell'azione cattolica nel senso più lato e benefico. In particolare, poi, devono occuparsi delle seguenti opere:

« *a*) prendersi cura dei giovanetti. L'Oratorio Festivo, creazione squisitamente salesiana è la forma d'apostolato più urgente e popolare autentica azione fra i figli del popolo minuto); istituzione che ormai è assurta a un poema d'amore, inizio e nucleo preliminare, indispensabile per innumeri altri sviluppi di attività apostolica, ormai in qualunque ambiente, e fra gli stessi pagani;

« *b*) Curare le vocazioni, non escluse quelle adulte (Figli di Maria);

« *c*) Occhio ai giovani operai: o li salveremo occupandoci fattivamente di essi, o saranno essi stessi il più grave pericolo di doma-

ni, la piazza fremente e minacciosa, la barricata. Ben lo sanno i nemici della Chiesa, i quali proprio su di essi fanno leva. Ora, ricordiamolo sempre, in fatto di giustizia sociale, la Chiesa ed il Pontificato Romano, non solo sono all'avanguardia ma non hanno bisogno di lezioni da nessuno!

« *d*) Non dimentichiamo i giovani traviati. Lo so, sarebbe più comodo, più facile innalzare una staccionata fra questi e quelli... Ma Don Bosco non si sarebbe fermato qui: anche la vita avrebbe dato per uno solo e il più miserabile di essi. Rammentiamo la " Legende du siècle ". Davanti al primo cadavere, quello di Abele: — povero Abele, avrebbe commiserato padre Adamo; — povero Caino, avrebbe invece detto madre Eva, in uno slancio di amore accorato! Ebbene non diversamente dalla prima madre dei viventi, si sarebbe espresso Don Bosco, il Santo Genio della Giovinezza!

« 2) *Buona stampa.* Lasciamo da parte le logomachie. Tutti, per altro, dobbiamo essere ben convinti, e più oggi di ieri, che la stampa è davvero il quarto potere, l'arma formidabile. Tant'è che nella recente lotta elettorale in Italia e in uno scontro forse decisivo fra i due blocchi contrastantisi, la Russia bolscevica ha mandato più carta da stampa che rubli. Ebbene, Don Bosco, che anche in questo settore fu sempre agli avamposti ed in breccia e spesso allo sbaraglio di pericoli mortali, sembra ammonirci così: un nemico non si combatte se non con armi proporzionate alle sue. Contro la stampa cattiva non c'è che un mezzo: diffondere, sostituire e opporre quella buona. Inoltre: seguire, seguire sempre e aggiornarsi, specializzarsi, e tanto per i libri che per le riviste, praticare criteri direttivi di scelta, categoria, adattamento, come quelli suggeriti dal Manuale del Casati.

« L'America, i Cattolici americani hanno addirittura escogitate le bibliotechine volanti, oggi già molto diffuse. Librerie montate su furgoni-automobili per andare a cercare i clienti in ogni piccolo abitato.

« Debbo aggiungere che non si può non rilevare o peggio trascurare una particolare tendenza di una certa moderna letteratura di racconto, di romanzi, viaggi ed avventure; letteratura chiamata " a fumetti " vale a dire a ciclo spedito, veloce a base di numerosi schizzi, vignette e di frettolose didascalie. " Il Vittorioso " e gli Albi del " Vittorioso " seguono da tempo questo metodo; metodo che, purtroppo furoreggia nelle tristemente note Riviste di Liala (come ad esempio " Grand Hotel " e " Confidenze di Liala "), le sole riviste italiane che non solo non sono passive, ma che riescono annualmente ad accantonare fior di milioni. Riviste e romanzi, è ovvio il dirlo, tanto deleterie moralmente nel campo femminile.

« E' pertanto ovvio dire che in argomento di stampa il sacerdote ex-allievo preferirà e suggerirà libri, riviste, opuscoli e collane edite e dettate secondo questa " forma mentis " salesiana, i quali come le vecchie " Letture Cattoliche " ed ora i tanto simpaticamente diffusi libretti e foglietti della Collana " Lux " si dimostrano utilissimi allo scopo, assommando manipoli indicibili di apostolato e di bene.

« *Bollettino Salesiano.* Ancora una parola breve su questa cara rivista che è l'organo ufficiale dei Cooperatori Salesiani. Penso che si sbaglierebbe assai chi giudicasse il vecchio Bollettino appena come un semplice " eco della stampa ", come un referendario o una sintesi aggiornata delle cronache e attività salesiane di maggior rilievo.

« No, no! A parte la considerazione che esso è tecnicamente molto ben fatto e che lascia trapelare l'anelito di una maggiore abbondanza di materia e di rubriche (non pochi auspicherebbero maggior campo e maggior notizia, documentata di foto e illustrazioni, dell'attività missionaria), esso è e dev'essere considerato come l'autentica Rivista di Famiglia del Cooperatore Salesiano e vero organo di formazione e di Coperazione Salesiana. Basterebbe questo solo rilievo a commendarne la più grande diffusione fra il popolo, che ovunque avidamente lo attende e lo legge e dove l'autorevole parola dei Superiori Salesiani, e particolari, aggiornate e splendide trattazioni risvegliano in lui commosse e impensate affermazioni. Don Bosco non esitò ad inviare il Bollettino a degli autentici israeliti. E noi? I Sacerdoti ex-allievi, non poco sono invitati a fare e cooperare anche in questo senso.

« Mons. Paolo Taroni, l'apostolo infaticabile di Faenza e modello mpareggiabile di sacerdote - Cooperatore Salesiano - che tutte queste forme di attività e cooperazione salesiane portò ad un primato pressochè imbattibile, voglia dal Cielo unitamente a Mons. Morganti, insegnare e suggerire ai Confratelli consociati di oggi, di quest'ora così tormentata e burrascosa, le più belle, le più generose emulazioni, per affrettare in questo e in tutti gli altri campi dell'immensa attività salesiana (non ultimi nella trincea i Sacerdoti ex-allievi) il grande anelito di S. Paolo, che fu di Don Bosco ancora: " farsi tutto a tutti, per tutti rendere salvi! " ».

L'assemblea riferendosi al tema trattato dal fratello ed amico si richiama ai lavori della Collana « Lux » e tributa un plauso a Mons. Angrisani per i suoi opuscoletti: « Luci nelle tenebre », « Il Cristianesimo in tribunale » e altri.

Similmente è data lode e plauso entusiasti a Don Favini, direttore del Bollettino Salesiano.

Don GIUSEPPE BOLLA svolge il terzo tema: « Diffondere lo spirito di Don Bosco ».

Dopo qualche battuta d'aspetto ove si palesa l'anima dell'amabile ed insieme rude lavoratore che segna profonda e schietta l'impronta di una forte personalità nel ministero sacerdotale, l'uomo si scusa di dover seguire dei semplici appunti d'una im-

provvisazione che potrebbe essere interpretata come trascuratezza e scortesia verso l'uditorio... il quale, però, gli anticipa un applauso entusiasta con la partecipazione affettuosa del suo Vescovo carissimo.

« Don Bosco, egli dice, è poco conosciuto nel suo aspetto catechistico; è come le cime dei monti che viste da lontano sembrano semplici e facili mentre da vicino son difficili e complesse. Prendete a paragone nella natura, le montagne, ad esempio, il M. Rosa: di lontano, anche dalla pianura, si possono riconoscere per nome le varie vette, cosicchè se da qualche poggio circostante voi vedeste un qualunque alpinista che descrive le cime di quella montagna a un gruppo di ascoltatori che non conoscono quei luoghi, egli farà una bellissima figura come se fosse una guida patentata, mentre avrà visto tali cime solo per cartoline.

« C'è chi insegna ed allora con lui si prende l'abitudine alle terminologie, ai confronti e paragoni e di quanto ci dice si finisce poi per capirne poco e non farne caso, proprio come di certi monti e meraviglie che viste e riviste in cartolina soltanto non ci attirano più. Io sono uno che viene proprio dalla campagna e Don Bosco lo conosco meno che per cartolina. Mi scuserete perciò se non ve ne saprò compiutamente parlare.

« La figura di Don Bosco è colossale e con questa parola si possono intendere tante cose; infine si può dire che egli fu totalitarista e generosamente sincero, cioè. andò a fondo nelle sue convinzioni di fede e di sincerità colla pratica. Fossimo noi sinceri nei tentativi almeno della pratica! (Parlo di me soprattutto). Il successo, notiamolo bene, è un'altra cosa che può anche non venire. Pensiamo un po' alla sincerità della pietà di Don Bosco; questa è alimentata da quella ed in lui fu forza, forza meravigliosa per cui visse veramente il motto "Da mihi animas coetera tolle" cosí, come sappiamo, in tutto ciò che esso significa: Quindi quella pietà gli ha fatto vedere nell'anima, in ciascuna anima, quel tesoro quasi incomprensibile per il quale Gesù non dubitò di morire sulla Croce.

« La sua sincerità si esprime nella fuga di tutto ciò che può impedire in qualche modo la chiarezza della visione delle cose di Dio, la snellezza nel cammino della vita intrapreso verso l'alto. Perciò noi avremo lo spirito di Don Bosco e seguiremo la sua orma quando avremo la sincerità sua. Allora nel nostro ministero non assorbiremo quelle forze che ci portano al virtuosismo apparescente, superficiale. Sarà questa una virtù che noi possiamo assorbire dall'atmosfera stessa che respiriamo nel pensiero di Don Bosco, come, tanto per fare un paragone, assorbirebbe dall'aria circostante il pulviscolo di farina che si trovasse nel salone di macinazione di un mulino in movimento.

« Dicono molti che vi sono nella società due binari, noi e l'uomo comune, che coll'insincerità, noi siamo destinati a non incontrarci mai. Questa è la lettera, la mortifera lettera; qui invece lo spirito di Don Bosco ci fa vedere il punto di lancio per un incontro dell'uno che va verso l'altro, che rompe quel parallelismo e tende a unirsi, a comprendersi. Alle volte noi per sostenere un principio soffochiamo le anime, mentre Don Bosco, anche ai suoi tempi non meno difficili dei nostri, pure in mezzo a mille difficoltà, riusciva a sostenere più le anime che i principi. Ora per alimentare questo spirito di sincerità dobbiamo convenire che, a volte, certi principi noi li sosteniamo nella loro forma spesso incomprensibile a noi stessi e ciò dimenticando che la realtà e la persona possano assumere aspetti diversi.

« A questo riguardo, per limitarci alla sincerità e generosità di Don Bosco, maestro a noi dei secoli venturi, occorre comprendere che qualche volta ci troviamo come di fronte ad una svolta brusca della strada, ad un angolo retto, e laddove Don Bosco trovava subito la giusta via, la sua via, noi restiamo invece dei rimorchiati.

« Ci vuole genialità per sentire i tempi e lanciarci secondo le esigenze e i tempi. Imitassimo Don Bosco! Non copiarlo! Cioè, sì, riprodurlo nel nostro lavoro, ma non materialmente come fa il ragazzo col compito di scuola, perchè l'assistente dorme, sibbene nel prenderne lo spirito, ...non nel fare anche noi una tipografia, un laboratorio od altro, ma nell'attingere alla sua scuola e vivere quello spirito che ha larghezza di vedute, prontezza di iniziative. Non lasciare arrivare altri prima di noi, anche se criticati da pie donne o addirittura da preti, sì da dover poi andare dal nostro Vescovo per giustificarci. Non dobbiamo temere questo; agiamo collo spirito di Don Bosco...

« Sapete che si è detto e si dice che i Salesiani sono invadenti là ove essi operano. Ma in che modo? Cosa vuol dire questo in realtà? Non è forse che essi fanno quello che abbiamo tralasciato di fare noi? E allora? Quante volte avviene così per i salesiani e per altri! Anche Don Bosco era stato detto invadentissimo tale che non lasciava dormire i sonni placidi ai fautori del passato quietismo retrogrado. Il mondo è contro di noi alle volte senz'essere contro la Fede.

« Molti e molti sono e saranno sempre contro di noi preti perchè il mondo ha due divinità delle quali è geloso sino a diventare crudele se le toccate: il denaro e la donna. Se noi miriamo attorno ci accorgiamo subito che ci si sospetta di voler toccar la gente in ciò. Se vedono invece che a noi premono prima e soprattutto le anime ed il Regno di Gesù Cristo, se vedono che noi sosteniamo anche il fondamento della comune galantomìa senza cercare per noi vantaggi e prebende, anzi se vedono che siamo felici se altri raccolgono il bene vero, allora sono con noi. Sono contro di noi se comunque si accorgono che a noi preme il grano che altri raccolgono o che non vogliamo che ci si aiuti a mietere.

« Noi siamo a volte dei microcefali che rischiamo di veder marcire il grano sull'aia perchè, avendolo battuto e sgranato noi, ci rifiutiamo di lasciarci aiutare a raccoglierlo. Dob-

biamo perciò esser all'avanguardia in senso opposto accettando la cooperazione.

« Chi non ha fatto il Cappellano militare o non è stato soldato tra i soldati non trova talvolta parole accessibili a questi uomini. Similmente capita quando si parla con chi lavora se noi non lavoriamo, se anche noi non abbiamo fatto il mestiere che fanno loro.

Noi dovremmo sforzarci per arrivare e tanti che non sono affatto devoti del Cuore di Gesù fatto di gesso, ma sono pieni di buon senso e hanno onestà di intenzioni, mentre vi sono tanti devoti di quel Cuore Divino che non ascoltano la dottrina cristiana perchè aspettano di sentirla viva nella Chiesa, in noi rappresentanti di Gesù e della sua Chiesa, in noi che non dobbiamo separare la dottrina dalla vita. Ecco che cosa vogliono vedere per amarci veramente ed esser con noi.

« Un segreto? No. Questa gente ha sempre simpatia per chi sa amare. Oh! aver la fortuna di saper amare secondo Dio e farlo sapere alle anime come Dio ciò voglia! L'amore, l'amore! Dirà qualcuno: ecco il luogo comune. Stamattina nell'arrivare a Torino, mi imbattei sulla tramvia con seguaci di certe ideologie e si parlò da nemici ma poi ci siamo separati... Invece quando ci si deve sopportare e vivere spalla a spalla allora sì che si vede di che stoffa si è... se quella insegnata dal pulpito o un'altra.

« Leggete i giornali; sono pieni di cronaca nera, di zuffe al parlamento, di orrendi racconti delle stragi delle fosse ardeatine, di rivolte, di delitti, ove anche la donna, che dovrebbe essere più umana s'accanisce come una belva sulla vittima; ogni giorno sui giornali abbiamo la dimostrazione di quello che è oggi la società.

« E' un mondo che manca, che è ghiacciato, che si dissolve, perchè manca l'amore, la benevolenza manca... E quest'amore tocca a noi non solo predicarlo, ma viverlo noi per primi. Basta con le chiacchiere. Occorre che noi lo insegniamo, vivendolo con un'azione intensa di apostolato....

« A proposito di insegnamento del catechismo: Una volta si diceva: *Fides ex audito;* ed erano piuttosto formule che venivano imparate con vari aiuti... Poi vennero gli esempi e anche essi divennero stantii, fatti di cose passate. L'apprendimento era un vero martirio. E venne la tempesta, la burrasca della guerra, delle guerre e noi sacerdoti si riusciva ad insegnarlo, a predicarlo negli ospedali, nei convegni, nelle caserme, nelle carceri, perchè si capiva che tale era il bisogno delle anime e quindi bisognava adattarsi alla situazione e agire. Oggi sembra che ci siamo di nuovo ridotti a predicarlo sul pulpito e solo dal pulpito perciò sappiamo troppo bene a quanti predichiamo. Dobbiamo ritornare a predicare fuori, a raggiungere ad avvicinare tutti, a ricordare che la predicazione migliore è quella che si riesce a fare a quattr'occhi. Il prete deve essere un catechismo ambulante, non perchè sa, perchè con ciò sarebbe freddo ed anche la teologia nella testa resta fredda, se non è fecondata da questo lievito che è proprio l'amore coll'a maiuscolo, che è come dire benevolenza, comprensione, aiuto, interessamento. Ecco, se noi passiamo a questa forma di catechismo a quattro mani allora sì, se noi arriviamo là dove l'uomo soffre e freme la lotta, la prima volta forse la prova sarà dura certamente e sconcertante, ma noi in questo modo catechizzeremo nella forma veramente moderna secondo la necessità dei tempi.

« Qui la genialità di Don Bosco alimenterà in noi la manifestazione e la estrinsecazione per toglierci la superficialità teologica e scolastica, per farci capire, per penetrarci, calda di amore, per riportarci alle fonti, e come eravamo prima.

« Noi non conosciamo abbastanza l'amore perchè non l'abbiamo in noi. Don Pavese, che ci ha qui chiamati, dà a noi, al nostro cuore il primo fondamentale incentivo: lo star insieme proprio per intenderci su questo argomento e vederci tra di noi di tanto in tanto perchè la persona degli altri ha sempre qualche novità utile a noi tutti.

« Per questo possiamo sperar domani di esser cento, duecento, agganciandoci uno all'altro richiamandoci e richiamando gli assenti, Don Bosco s'agganciava a ciascuno in particolare e poi a tutti.

« Io mi auguro che sappiamo così ritrovarci, agganciarci e modellarci su Don Bosco ».

A CONCLUSIONE DELLE RELAZIONI FATTE DAI TRE RELATORI PARLA MONSIGNOR ANGRISANI.

Mentre dura fervido negli spiriti l'entusiasmo suscitato dalle tre interessanti e geniali relazioni, ci affrettiamo a fermar il pensiero, almeno nella sostanza, non potendo nella forma, di S. E. Mons. Angrisani che si fa ora a parlare per tirar le file del Convegno:

« che non solo fu preparato e condotto benissimo grazie al direttore Don Bernardi e all'amico Don Pavese, ma risponde veramente al bisogno che tutti sentiamo d'incontrarci di tanto in tanto nella Casa del Padre, nella casa nostra.

Rileva che se il Convegno avesse avuto per noi anche soltanto lo scopo di ritrovarci sarebbe già utile ed avrebbe già raggiunto l'intento più caro. Perchè, egli afferma, giova moltissimo ritornare alla Casa Madre ove si respira un'aria diversa, sí, tanto diversa anche da quella delle altre case salesiane. Che volete?! Qui si sente meglio e più sensibilmente che non siamo isolati perchè l'esser isolati è causa sempre o quasi sempre di inattività e, Dio non voglia, d'inerzia nelle nostre parrocchie e nelle nostre anime. L'esser uniti come ora corporalmente è stimolo e conforto che si perpetua spiritualmente anche

durante l'anno per il ricordo che il foglio mensile *Voci Fraterne* diffonde come linfa in albero, dal tronco sino ai rametti più sottili ed alle gemme. Come il figlio lontano ricorda volentieri ed imita quanto ha visto nella casa paterna, così dovrebbero fare i presenti, diffondere quanto hanno qui visto e sentito, e per quelli che ancora tendono a diventare preti, assimilare quanto qui hanno trovato, garanzia sicura per arrivare alla mèta.

Dopo aver ringraziato Dio di averci qui condotti, dopo ancora aver dato lode incondizionata a chi ha preparato questo convegno, egli ringrazia i relatori e ne raccoglie in mirabile sintesi le relazioni:

« Don Vergnano ha fatto una esposizione pratica che pur essendo impostata con burocrazia, siccome il tema richiede, rivela soprattutto un grande cuore, una squisita sensibilità di ex-allievo. E, aggiungiamo noi, egli, da vecchio membro del Consiglio di presidenza, ha esaurito tutto il motivo associativo dell'adunata per cui l'Unione gli sarà molto riconoscente.

« Don Anselmetti è stato essenzialmente a carattere formativo ed interiore. Ha portato l'uditorio alla conoscenza ed allo studio dello spirito sacerdotale che animò il Santo e l'opera sua. La sua relazione resta per tutti, presenti ed assenti, uno stupendo motivo di meditazione.

« Don Bolla s'è mostrato quello che è, un sacerdote d'eccezione, un ex-allievo perfetto di Don Bosco. La sua è stata un'esposizione vulcanica, terremotata. Ciò che ha detto risponde certo ad una sua profonda convinzione, e tutti hanno sentito nella sua improvvisazione un cuore che brillava nelle parole. Il Vescovo perciò con compiacimento particolare rinnova il suo plauso al prete di Moncalvo. E continua: La questione della tariffa è veramente una palla al piede che ci rende invisibili al popolo. Don Bolla ne ha fatto *tabula rasa* in *caritate Christi* e tratta tutti i funerali alla stessa stregua, colla stessa paga. Allora si capisce perchè egli è un trascinatore di folle.

« Occorre riuscire a superare queste difficoltà talvolta solo formali, e così potremo esser di nuovo amati come pastori dei greggi da portare a Gesù ».

Ringrazia i relatori e ringrazia Dio per esser passato in gioventù in questa Casa salesiana, base di vera e completa formazione.

Dovere di riconoscenza quindi e di ammirazione, e questo per due motivi: 1° Motivo storico, per le benemerenze che Don Bosco profuse a larghe mani in Italia nel sostenere il Clero e la Chiesa, l'ha accennato D. Pavese all'inizio di questa riunione; 2° Benemerenza del metodo suo psicologico nell'avvicinare come fece la gente, specie la gioventù.

Per il primo argomento egli si richiama all'articolo di Mons. Olgiati in *Vita e Pensiero* " *Le piaghe della Chiesa* " per quanto scrisse Rosmini a suo tempo: articolo che più che di critica, si occupa di far conoscere ciò che l'autore stampava sul Clero di allora, nel primo 800.

« Come mai la formazione nei seminari, ed il Clero in generale, ha fatto tanto cammino? Il merito è particolarmente di Don Bosco che proprio mentre i seminari venivano sistematicamente ostacolati, e le diocesi tenute vacanti, andava contro corrente, prendeva posizione netta contro il Governo difendendo la Chiesa, raccogliendo i giovani e i seminaristi nei suoi collegi; dava ai cuori la pienezza di uno spirito nuovo rigenerando i seminari. Questa Casa Madre fu veramente allora il seminario dei seminari. Sono infatti i suoi giovani che sono entrati nei seminari appunto con spirito nuovo e li hanno rigenerati come una linfa che penetra in un tronco secco e cadente percorrendolo e facendone esplodere sino sui rami più alti gemme vigorose e promettenti. Perciò i seminari, prima freddi e silenziosi, oggi sono asili di serenità e di gaiezza. Grazie a Don Bosco si ebbero e si hanno generazioni di Clero che si lancia tra i figli del popolo donde viene e fa sentire l'amore e la benevolenza di cui ha parlato Don Bolla ».

Per il secondo argomento, per la benemerenza cioè del metodo psicologico e pedagogico, Monsignore si richiama a quanto Don Bosco stesso lasciò scritto nelle sue memorie: « Mentre ero al pascolo nei prati di Castelnuovo vedevo passare sulla strada vicina il mio parroco intento a leggere il breviario; io lo salutavo di lontano, agitavo il berretto e mi sbracciavo per esser riconosciuto, ma egli non si voltava neppure a guardarmi, o se rispondeva, lo faceva con un cenno distratto. E aveva un bel dirmi la mamma che a lui non toccava salutarmi! Le rispondevo: ma se domani io fossi prete vorrei esser il primo io a salutare i ragazzi, vorrei andare in mezzo a loro, esser loro vicino, fare loro capire che i sacerdoti vogliono il loro bene ». Ecco una grande benemerenza.

« Chi vi parla fu Vice Curato nella sua gioventù presso un parroco che gli narrava come avesse passato due anni di vice-curato a Savigliano prima che Don Bosco iniziasse il suo apostolato: non vide mai un ragazzo con un sacerdote, nè i ragazzi venivano cercati e richiamati alla Chiesa in alcun modo. Dopo Don Bosco invece egli stesso sentì la necessità di avere i ragazzi attorno, di cercarli, di istruirli. Ora, grazie al Signore, non si può più concepire da noi un parroco che non sia attorniato da ragazzi.

« Come fece Don Bosco? Don Bosco li ha cercati in ogni luogo; andava, per esempio, fra i muratori, sui ponti del lavoro, cercava ed avvicinava i bocia, li assisteva con interessamento e premura materialmente e spiritualmente. E quei figlioli sentivano d'esser amati e favoriti pel loro bene.

« Questo è il lievito che fermenta la massa: andare in mezzo al popolo ed esser come lui vita della sua vita ».

Monsignor Angrisani ricorda un altro episodio visto nel film di S. Vincenzo de' Paoli. Parole e cose d'oro: — Egli viene a trovarsi in una stamberga, per una notte, a dormire: Arrivo del povero tisico che vuol dormire con lui e il dialogo che segue; liti tra marito e moglie nella stanza attigua; la pazza del terzo piano; la ten-

tazione portatagli dalla ragazza di servizio che egli domina, illumina e redime col suo sguardo. Al mattino Vincenzo, senza aver potuto dormire, anzichè lamentarsene, rivolge al Signore questa preghiera: « Perdonami Signore, perdonami, perchè fino ad oggi non avevo ancor capito nulla del mondo, basta vivere con esso la vita di un giorno per capirlo completamente.

« Così S. Vincenzo, così Don Bosco. Ciascun Santo nel proprio campo. Altro che parlare di quelli che solo si figurano di essere in mezzo al popolo, di quelli che credono, che il popolo la pensi così e così!

« Noi dobbiamo essere i continuatori dello spirito di Don Bosco e portarlo nelle nostre parrocchie; questa è la sua eredità, è il tesoro che possiamo avere tutti, esser cioè salesiani in tutto, in modo che sia soprattutto il cuore che va in mezzo al popolo, libero da ogni intoppo, da ogni formalismo, da ogni incomprensione.

« Allora faremo veramente profitto e tesoro delle parole udite da D. Anselmetti e lavoreremo per far tornar la gente a Cristo senza cercar tanti strumenti inutili, senza esser caselle di armature, ma cuori pieni della Carità e della Carità di Cristo. Solo così sarà verità il *Sacerdos alter Christus* tra il popolo, col popolo e per il popolo verso il quale dobbiamo esser noi ad andare per primi. E la gente allora sarà convinta di quello che insegnamo e farà quanto sa e può per piacerci ».

E rinnova perciò l'invito a render grazie a Dio che ha voluto condurci a respirare lo spirito di Don Bosco nella Casa Madre Salesiana.

Sottolinea la necessità di iscriversi tutti al gruppo che nasce, di propagarlo, di tornar ogni anno a rinnovarsi, di pregare Maria Ausiliatrice e Don Bosco perchè, entusiasti per propositi così santi, non si debba poi rimanere come il fico infruttuoso della parabola; non si debba, dopo aver avuto da Dio tutto, esser come il servo infingardo dei talenti, che seppellisce tutto il tesoro e non ne sa trarre quel profitto che era suo dovere saper trarre. Non è fuori di luogo per noi che tanto abbiamo ricevuto, ricordare di questa parabola l'arroganza del servo che risponde al padrone. Non è questo il metodo di Dio, di S. Giovanni Bosco, non dei suoi santi successori, nè della schiera innumerevole dei suoi figli, i quali, ci si consenta il concetto della strofa manzoniana soffrono combattono e pregano — spiegando le loro tende dall'uno all'altro mare.

« Preghiamo infine perchè Maria Ausiliatrice ci protegga, perchè S. Giovanni Bosco ci sproni a tutti gli ardimenti per poter anche noi con la gioia del cuore e la pace della coscienza compiere la nostra missione e trafficare il nostro talento ».

IL RAPPRESENTANTE DEL RETTOR MAGGIORE.

La fraterna, laboriosa, feconda riunione aperta con la prolusione di Don Pavese per la Presidenza dell'Unione e per tutti gli ex-allievi della Casa Madre, dopo il cordiale saluto del Direttore Don Antonio Bernardi rappresentante ideale di tutti i suoi predecessori, presenti in questo istante nello spirito e nel cuore degli intervenuti, dopo la parola dei relatori e dell'Eccellentissimo Vescovo, la riunione ha finito il suo compito e porge l'omaggio al Sig. Don Ricaldone, presente ed assente, rappresentato dal Rev.mo D. Giorgio Seriè.

E DON GIORGIO SERIE', che quasi non vorrebbe parlare per lasciare nei cuori intatta l'eco profondamente apostolica della parola di Mons. Angrisani, Don Seriè paternamente ringrazia tutti gli intervenuti che hanno sentito e compreso l'utilità di questa adunata. Ringrazia Monsignore per quanto ha fatto e fa presso i compagni sacerdoti.

« Grazie agli ex-allievi e grazie a Don Pavese.

« Se il Rettor Maggiore, egli dice, fosse qui presente proverebbe la più soave emozione davanti allo spettacolo che voi date ora coll'attestazione del vostro amore filiale a Don Bosco ed alla Congregazione Salesiana. Ai Convegni dei laici talvolta D. Bosco si faceva sostituire, ai Convegni annuali dei Sacerdoti assisteva sempre personalmente e diceva che queste adunanze di preti eran per lui come una festa di nozze. Al suo primo prete ex-allievo, can. Reviglio, dichiarava: « Voi siete la pupilla degli occhi miei », e ciò perchè nei preti egli raccoglieva i frutti migliori del suo lavoro. Questa Casa Madre nella formazione delle vocazioni è, si può dire unica nella storia della Chiesa. Don Bosco crea qui una scuola nella quale si vede lo spirito veramente cattolico della Chiesa in quanto qui si lavora per formare preti per tutte le Diocesi, per tutte le Congregazioni. Ecco perchè si desidera che l'Oratorio torni ad essere il seminario di tutte le diocesi, non tanto perchè ora perduri l'antica necessità, ma perchè a questo si mira dopo che la guerra ha attenuato un poco questo spirito essendosi qui tenuti per oltre quattro anni i giovani solo come esterni ».

Ricordando come all'Oratorio si convogliano i giovani al sacerdozio cercando di farne dei cristiani zelanti, accenna a Padre Reginaldo Giuliani, che presente sempre mentr'era in vita tra i suoi compagni ex-allievi, era dai suoi Confratelli segnato come il più salesiano dei domenicani.

« Quando, entrando in Maria Ausiliatrice davanti allo spettacolo di settanta preti inginocchiati in presbiterio, io ho sentito, per caso, da uno dei fedeli questa esclamazione: « Vedo fi-

nalmente che ci sono dei preti che pregano» mi è tornata alla mente colla risposta di Padre Giuliani, quell'altra parola detta da un Vescovo ordinante al novello levita che lo ringraziava: «Sei prete, ti raccomando, sii sempre un buon cristiano». E cooperatore per Don Bosco era sinonimo di buon cristiano.

«Il migliore ex-allievo sacerdote è colui del quale si può dire: fa ciò che farebbe Don Bosco se fosse parroco. Proprio come i cooperatori salesiani: i migliori sono quelli che più e meglio aiutano il Parroco. Don Bosco lo disse chiaro: «Il Vescovo di Padova mi ha capito: non è per aiutare Don Bosco ch'io desidero i cooperatori salesiani in ogni parrocchia, ma perchè siano i migliori aiutanti del Parroco e del Vescovo, attori veri dell'Azione Cattolica.

«Perciò qualche Parroco ha constatato che la devozione a Don Bosco è redditizia non solo in questo senso, ma anche nell'altro in quanto che la cassetta dell'elemosina posta presso la statua del Santo è quella che rende di più.

«Accogliete adunque i cooperatori e vi aiuteranno».

Dopo aver accennato ai progetti in studio presso il Rettor Maggiore per andar incontro anche ai preti nel loro campo di lavoro, conclude incitando all'Apostolato spicciolo sempre e dovunque con a base sempre il soprannaturale che impegna tutti a cambiare vita.

IN LETIZIA E FRATERNITA' SALESIANA

L'Oratorio è venuto incontro ai soci sacerdoti ex-allievi con tutta l'attraente bellezza e giocondità dei suoi giovani, con tutta la festosità della sua Banda Dogliani. L'Oratorio ha donato a tutti prima, durante e dopo la mensa apprestata con tutte le possibilità della modesta cucina salesiana, le armonie delle sue voci bianche a buon diritto preminenti in questo asilo di purezza e di santità dove vi è per tutti, nella gioia dell'agape, l'invito seducente ad abbandonarsi all'onda dei ricordi.

E DON SEREN per ringraziare di tanto dono pone i confronti dell'ambiente di ieri e di oggi, dei tempi lontani e recenti con l'accogliente calore che tutti inebria i cuori dei commensali per cui ripete il «bonum est non hic esse», tutti invitando alla riconoscenza. E dice con evidente commozione che prende tutte le anime, che quando ha or ora sentito i bambini a cantare gli sono venuti in mente pensieri di malinconia e di nostalgia profonda; e avrebbe desiderato ritornare qui, ignaro della tormenta in cui è vissuto, con l'innocenza e serenità con cui cantarono quei bimbi. Cosa impossibile: ma se ora non tutti cantiamo, tutti però uniamo la nostra voce per ringraziare di tutto quello che abbiamo qui ricevuto.

E continua:

Ci teniamo ad assicurare che nella nostra vita di sacerdoti, di ministri di Dio, mai abbiamo dimenticato quello che abbiamo ricevuto in questa casa per cui torniamo ora qui col pensiero fatti piccoli come allora per godere la gioia serena di quando eravamo circondati dall'affetto dei Superiori, di Don Marchisio, anima comunicativa ed ardente, che contribuì alla nostra formazione avviandoci al Santuario, in campo diverso dal salesiano non importa, ma affezionati, memori sempre della cura qui posta per crescerci nella vocazione sacerdotale. L'ha ricordato Don Seriè ed io faccio l'augurio perchè tutti i preti che uscirono ed escono dall'Oratorio convoglino qui i giovanetti migliori perchè la Casa Madre torni ad essere fucina di preti, vivaio per così dire di tutte le diocesi. Così, solo così, noi potremo formare una grande milizia che si spargerà nei nostri paesi e nella nostra città portando ovunque l'allegria e il canto».

CANTO DI FANCIULLI CHE DON BOLLA musico, cantore, poeta d'Iddio orna ancora di più grazioso commento.

«Il canto ora udito, egli dice, riflette la perfezione di questo recinto santo ove è spontaneo e dolce il cantare *ubis caritas et amor, ibi Deus est*. E aggiunge che a questa armonia che deve essere la tradizione cattolica, noi, sull'esempio di Don Bosco, dobbiamo contribuire, perchè così avveniva in passato, ai tempi del Santo, quando in Italia si cantava perchè il popolo sentiva e si ispirava ai motivi della religione e della Patria.

«Nei giovani manca ora la fiducia perchè non sentono la nobiltà e la santità della vita, perchè non hanno più un ideale a cui mirare, perchè altri ce li contendono con i miraggi della negazione e della violenza.

«Noi dobbiamo invece aver l'ambizione d'esser i primi ad aprire l'animo del fanciullo a tutti gli ardimenti.

«Nelle occasioni religiose a ciò serve specialmente il canto che apre l'animo ai sentimenti che eccitano la fiducia la forza e l'entusiasmo.

«La Parrocchia dell'ex-allievo deve esser quella in cui si canta. Dobbiamo lasciare l'impressione desiderata ed utile di veri preti salesiani. I quali sanno bene che la gioia è orientatrice di bene e tutti si adoperano per far vibrare nei giovani questo sentimento avvivandolo col canto. Facendo cantare i giovani si fanno pregare. Se essi pregano sempre e soltanto colle solite formule si attardono con pensieri estranei, distraggono lo sguardo a contare le regnatele. Invece bisogna farli cantare ed allora le parole vibrano nell'anima dei fanciulli e danno la sensazione di quella gioia piena, assoluta che è stolto pensare possa esser conquista e privativa dei senza Dio».

E conclude: «Propongo nel raduno dell'anno venturo l'esame di Canto!!».



GRUPPO SACERDOTI EX ALLIEVI DELL'ORATORIO CASA MADRE

Riferiamo qui l'elenco dei presenti al Convegno del 10 *giugno* 1948:

S. Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale Mònferrato (Alessandria);
M. Rev. Actis Don Michele, Vische (Torino);
M. Rev. Alberto Don Martino, Parroco, Colla (Svizzera-Ticino);
M. Rev. Allora Don Pietro, S. Francesco al Campo (Torino);
M. Rev. Dott. Anselmetti Teol. Aventino, Parroco, Borgone di Susa (Torino);
M. Rev. Antonioli Don Aldo, via Cottolengo 14, Torino;
M. Rev. Assalto Don Giuseppe, Rettor Ospizio di Carità, corso Stupinigi 220, Torino;
M. Rev. Bacchio Don Guglielmo, Parroco, Ozegna (Torino);
M. Rev. Balbo Don Federico, Parroco di S. Stefano, Casale Monf. (Alessandria);
M. Rev. Balzaretti Don Eusebio, Vice Parroco del Duomo, Vercelli;
M. Rev. Bellone Don Pietro, Collegio Arcivescovile, Lecco (Como);
M. Rev. Bensi Don Luigi, Castelletto Scazzoso (Alessandria);
M. Rev. Bobbio Don Giovanni, S. Benigno Can. (Torino);
M. Rev. Boido Don Paolo, Vice Parroco, Sezzadio (Alessandria);
M. Rev. Bolla Don Giuseppe, Parroco, Moncalvo (Asti)
M. Rev. Bonino Don Giovanni, Vice Parroco, Quincinetto (Cuneo);
M. Rev. Bornengo Don Tommaso, Parroco, Como d'Alba (Cuneo);
M. Rev. Bosio Don Sebastiano, Parroco, Coassolo (Torino);
M. Rev. Bretto Don Giuseppe, Verolengo (Torino);
M. Rev. Cagnoni Don Angelo, Vice Parroco, Sacconago (Varese);
M. Rev. Cena Don Giovanni, Parroco, Orio Can. (Torino);
M. Rev. Costa Don Giuseppe, Vice Parroco, Villafranca d'Asti (Asti);
M. Rev. Favre Don Benigno, Parroco, Madeleine-Antey (Aosta);
M. Rev. Ferrero Don Camillo, Torre di Mondovì (Cuneo);
M. Rev. Ferrero Don Giuseppe, Parroco, Ottiglio S. Germano (Alessandria);
M. Rev. Gemello Don Giuseppe, Buttigliera d'Asti (Asti);
M. Rev. Ghiringhelli Mons. Carlo, Direttore Casa di Riposo, Bizzozero (Varese);
M. Rev. Gorgellino Mons. Luigi, Parroco di N. S. del S. Cuore, via Casal Borgone 16, Torino;
M. Rev. Grandi Don Michele, Rettore Ospedale, Carmagnola (Torino);
M. Rev. Griffanti Don Franco, Parroco, Sacconago (Varese);
M. Rev. Maddio Don Giuseppe, Insegnante, Bivio di Cumiana (Torino);
M. Rev. Mandelli Don Federico, Seminario Arcivescovile, Venegono Inf. (Varese);
M. Rev. Marchisa Don Pietro, Parroco, Odalengo Piccolo (Asti);
M. Rev. Masino Don Giuseppe, Parroco, Villanova Piem. (Torino);
M. Rev. Matta Don Giuseppe, Borgata Moncucchi, Moncalieri (Torino);
M. Rev. Obertino Don Giovanni, Vice Parroco, Pont Can. (Torino);
M. Rev. Oberto Don Andrea, Parroco, Ciconio (Torino);
M. Rev. Oddone Don Franco, Conzano Monf. (Alessandria);
M. Rev. Oddone Mons. Lorenzo, Vicario Generale, Casale Monf. (Alessandria);
M. Rev. Paggi Don Vittorio, Caltignaga (Novara);
M. Rev. Pessione Don Giacomo, Parroco, Cappelazzo-Cherasco (Cuneo);

M. Rev. Poggio Don Paolo, Parroco, Oviglio (Alessandria);
M. Rev. Pozzi Don Giovanni, via Ravenna 67 B, Pegli (Genova);
M. Rev. Prandi Don Carlo, Centallo (Cuneo);
M. Rev. Riboni Don Antonio, Parroco, Osped. Psich., via Borri, Varese;
M. Rev. Rogliardo Don Giovanni, Insegnante, Ciriè (Torino);
M. Rev. Rossi Don Giuseppe, Gorra di Carignano (Torino);
M. Rev. Rota Don Luigi, Rosignano Monf. (Alessandria);
M. Rev. Saporiti Don Carlo, Collegio S. Carlo, corso Magenta 71, Milano;
M. Rev. Salvai Don Emilio, Frazione Colletto, Pinerolo (Torino);
M. Rev. Savaris Don Giocondo, Codognè per Roverbasso (Treviso);
M. Rev. Seren Don Domenico, Prevosto, Boscnero (Torino);
M. Rev. Solaro Don Giuseppe, Prevosto, Arignano (Torino);
M. Rev. Tapparo Don Ernesto, Vice Parroco, S. Michele di Rivarolo (Torino);
M. Rev. Vacchieri Don Emilio, Vice Parroco, S. Giorgio Can. (Torino);
M. Rev. Vergnano Don Giovanni, Prevosto, Casalgrasso (Cuneo).

L'Unione ha pure provveduto al tesseramento regolare 1948-49 degli altri che hanno mandato l'adesione:

Ecc. Rev. Mons. Augusto Bertazzoni, Vescovo di Potenza e Marsico;
S. Ecc. Rev.ma Mons. Vincenzo Gili, Vescovo di Cesena (Forlì);
M. Rev. Actis Don Giuseppe, Prevosto, Borgiallo Canavese (Torino);
M. Rev. Baravalle Mons. Nicola, Santuario della Consolata, Torino;
M. Rev. Barengo Don Giuseppe, Cattedrale, Ivrea (Torino);
M. Rev. Borda Bossana Teol. Ant., Parroco, Faule (Cuneo);
M. Rev. Gianneo Can. Francesco, Gallarate (Varese);
M. Rev. Grandi Don Domenico, Verzuolo (Cuneo);
M. Rev. Grosso Don Giovanni, Ricovero, Rivarolo Can. (Torino);
M. Rev. Mareina Don Pietro, Prevosto di San Bernardo, Ivrea (Torino);
M. Rev. Noceto Don Pietro, Parroco, S. Giovanni Can. (Torino);
M. Rev. Priotti Don Lorenzo, Favria Reale (Torino);
M. Rev. Rangone Don Cristoforo, Parroco, Grava (Alessandria);
M. Rev. Mons. Sala, corso Magenta 71, Casa Oblati, Milano;
M. Rev. Savio Don Luigi, Arciprete, Terzo d'Acqui (Alessandria);
M. Rev. Sig. Ten. Vigna Don Giovanni, Cappellano Militare, 6° Fanteria, Palermo;
Rev.mo Mons. Annibale Lanfranchi, Canonico Parroco di Madonnetta, Lugano (Svizzera Ticino);
Mons. Vincenzo Massobrio, Rossignana (Aless.);
Rev.mo Can. Prof. Ezio Riccardi, Seminario Leone XIII, Stazzano (Aless.);
M. Rev. Scaltriti D. Franco, Parroco di Oggiona (Varese);
M. Rev. Becchio D. Giuseppe, Borgo S. Michele, Carmagnola (Torino).

ATTENZIONE! ATTENZIONE!

L'Unione ex-allievi dell'Oratorio Casa Madre compie sua promessa e spedisce, ma fa viva istanza a tutti i Sacerdoti sopra elencati perchè RICEVENDO QUESTO PRIMO NUMERO DELL'« ECO DELL'ORATORIO » COMUNICHINO CON CORTESE SOLLECITUDINE A DON PAVESE:

1) se hanno già la tessera;

2) se sono in regola colla quota sociale anno 1948-1949 (tutto compreso: Tesseramento e Abbonamento periodico lire 200);

3) se ricevono già « Voci Fraterne ».

NB. — Basta semplice cartolina se sono già in regola. Diversamente servirsi del Conto Corrente qui accluso.

P. ENRICO GALLO

E' un nome, una bandiera, un programma. Figura meravigliosa di religioso e di missionario, espressione di bontà e di mitezza, di intelligenza e di forza, egli è tornato alla casa paterna dopo tanti anni di prove dolorose, di vicende eroiche, dove la sua operosità e carità di magnifico soldato di Cristo e d'Italia ha scritto pagine brillanti, iridate dalla luce inestinguibile del sacrificio e dell'amore. L'abbiamo avuto, fratello ed amico, all'assemblea ed alla mensa.

Ed è proprio il Vescovo Mons. Agrisani, che ben conoscendo la tempra del gigantesco compaesano ne reclama la parola. Parola che attingendo alla sventura della guerra e della prigionia è stata una bella affermazione dell'Unione e fraternità Salesiana da cui trasse sollievo e speranza l'immane dolore d'un esilio che la malvagità degli uomini e la crudezza del clima ha apprestato in India, ai nostri soldati catturati sui campi di battaglia di Africa.

Di P. Gallo, ora provinciale dei P.P. Bianchi, si interessarono i giornali nel 1942 quando, fatto prigioniero ad Alemein, difese, da solo, come sacerdote, la persona e l'onore dei suoi soldati inermi contro la violenza e l'arbitrio brutale, incurante della propria vita, forte dei diritti di Dio e delle genti. Ed ora, accennando appena all'episodio glorioso, egli ci parla del campo di concentramento chiuso tra reticolati, squallido, privo di tutto. Ma là, egli racconta, giungeva, per fortuna, il *Bollettino Salesiano* che metteva in tutti noi ex-allievi, che eravamo moltissimi, un fermento di speranza e di fede, di conforto e di amore, tanto che quelle poche pagine venivano passate dall'uno all'altro per i diversi reparti e blocchi. E ci si rallegrava davvero perchè più che mai in quella desolante condizione ci si sentiva appartenenti alla Famiglia Salesiana la quale ci considerava come figli in esilio. Altre notizie sempre attesissime ricevevamo da altri Salesiani ed ex-allievi appartenenti ad altro campo. Ed io sentii un patema particolare quando oltre le notizie, ci giunse anche qualcosa dell'Unione Casa Madre, ben poco invero, ma era qualche cosa ed io allora decisi di lavorare anche per Don Bosco per ripagare la sua carità e costituii così il gruppo ex-allievi... dell'Himalaia e ne scrissi a Don Pavese. Egli aveva dopo tutto laggiù anche il suo bravo fratello. Riferii poi della visita dall'Assam di tre Missionari Salesiani, e precisamente degli indimenticabili Don Marengo di Cuneo, Don Colussi di Casarsa, di Don Pianazzi di Faenza. Essi ci hanno veramente beneficati, bonificati e... tonificati. Eravamo vacui e prostrati ed essi ci hanno animati e ristorati e questo lo dovemmo specialmente a Don Pianazzi che, anche malato, portò, unitamente agli altri due, la sua parola con conferenze veramente sublimanti. Due ore prima del tempo fissato venivano occupati i posti dov'egli doveva parlare e l'uditorio era di ufficiali... Veri gruppi umani in ascolto della parola che era tutto un canto di salesianità e di italianità, tutta permeata di buon senso e di ottimismo. Dopo 60 mesi di campo di concentramento, quando venni rilasciato, potei fermarmi a Madras presso Mons. Mathias, figura simpatica e cara di salesiano ch'io avevo già conosciuto in Sicilia, francese di origine e italiano di anima e di cuore.

Eran con me altri Salesiani: Don Teodoro che si è fatto sempre molto onore. Con lui abbiamo pianto, sofferto e riso, in intimità, come bambini. Con lui abbiamo lavorato e col fratello di Don Pavese valoroso ufficiale ma più valoroso ed ardente ex-allievo di Don Bosco.

Abbiamo insieme tante volte cercato di versare un po' di balsamo in quei cuori che dopo l'otto settembre del 1943, seguendo purtroppo l'esempio della povera patria lontana, avviliti e sfiduciati, si nutrirono dell'odio più feroce e si accanirono l'un contro l'altro, fratello contro fratello, in terra straniera sotto l'occhio nemico, ufficiale contro ufficiale, soldato contro soldato.

Reduce da questo calvario, ho detto a Don Pavese: « Appendimi con la mia barba a Maria Ausiliatrice, perchè è l'Ausiliatrice che mi ha salvato ». Se tanto pregare si fece nella guerra per le vittime, per i prigionieri, non sarà discaro sapere come essi abbiano ascoltato la voce di Dio: Conversioni straordinarie, cresime e battesimi di adulti, increduli tornati alla Fede, non già cristiani per la legge d'inerzia, ma anime che hanno trovato il motivo del loro vivere.

Anche gli ex-allievi eran partecipi di questa missione e facevano insieme con noi le Feste Salesiane, quella del 24 del mese, di San Francesco di Sales, di S. Giovanni Bosco, di Maria Ausiliatrice. Oh! come la sentimmo la famiglia salesiana, come apprezzammo questa sacra terra di Valdocco! Appunto perchè isolati forse fummo fede-

lissimi alle istituzioni nostre, agli insegnamenti qui appresi, alle istruzioni qui ricevute.

Ed ecco che oggi mi unisco cogli ex-allievi di tutto il mondo, mi unisco con quelli dell'Himalaia, coi reduci e cogli estinti rimasti nelle pinete della morte in tutti i campi dell'India dove, allora, cogli altri generosi e volenterosi fummo a lavorare tra i giovani abbandonati per non marcire noi, per non lasciar marcire le loro anime nelle quali era spasimante la fame della Patria.

In questi giorni gli ex-allievi ritornati, memori eternamente dell'Unione cementata dalla prigionia, ritrovano facilmente, colla strada del lavoro, la strada delle case salesiane, la fedeltà a Don Bosco, l'amore alla religione. E si allieteranno certamente di questo convegno, di Sacerdoti fatti qui ansiosi di prodigarsi per loro in nome del Padre santo, così, così come avveniva nella terra d'esilio ove l'incontro tra ex-allievi era sempre motivo di festa grande e di gioia immensa. Ed è nel desiderio di ritrovarci presto, in numero più grande, in questa casa nostra ch'io ricordo qui quei cari solesiani dell'Assam, di Shillon, viventi in ambiente mortificante e prostrante, in sofferenze indicibili, tra pericoli e difficoltà di ogni genere, ai confini del Tibet, ai piedi dell'Himalaia, per questo io grido a voi, o Confratelli ex-allievi: « Oh, come si son fatti grandi i nostri maestri, i salesiani di Don Bosco! ».

Per dare adunque a questa nostra origine salesiana una degna attestazione, il raduno di oggi, i raduni di domani, diventino veramente qualcosa d'imponente, dimodochè questi giovani che ci guardano sentano il bisogno di lanciarsi nell'apostolato, nei combattimenti di Dio, per vincere, per diffondere la vita di Dio tra le anime che attendono.

PRIMA DELL'ADDIO

...DON SERIE' ha ancora un ringraziamento ed un invito a nome del Rettor Maggiore.

« Quando siete entrati, egli dice, voi avete certamente notato come il fabbricato qui attiguo sia stato distrutto. Qualcuno dei più anziani ha osservato con pena ed ha esclamato: Che disgrazia! e ancora non è stato ricostruito!

Mei cari ex-allievi, il crollo dell'edificio dell'Oratorio è facilmente riparabile; qualcuno ci penserà, e verrà il momento anche per quello. Ma io ringrazio Mons. Angrisani e tutti voi, specie voi più anziani dei tempi eroici che avete conosciuto Don Bosco, per cui i Salesiani guardano ora a voi con santa invidia, io ringrazio voi tutti che colla vostra venuta oggi, col vostro contegno, ci avete veramente aiutati a riedificare l'Oratorio, perchè l'Oratorio non è stato bombardato solo materialmente, ma disgraziatamente passò quattro anni di depressione morale per la condizione creata dalla guerra, per cui i giovani dovettero frequentare come esterni e lo spirito dell'Oratorio ne ha sofferto. Ora il vostro Convegno è motivo di grande gioia perchè dà un'idea ai salesiani attuali ed anche ai giovani, ai quali Mons. Angrisani ha parlato poc'anzi in cortile, di quello che dev'essere l'Oratorio, per cui la necessità che si riprenda moralmente ridiventando Casa di formazione sacerdotale. Avevamo bisogno della vostra presenza perchè si vedessero i frutti dei tempi di Don Bosco, dei primi Salesiani.

E' la prima visita collettiva che ci fate dopo tanti anni e siete anche un bel numero, ma il numero non conta perchè voi rappresentate centinaia di confratelli che non sono venuti, che non hanno potuto venire. Ad essi vada il nostro saluto ed il voto nostro perchè possano anch'essi provare questa gioia che provate voi.

Sono convinto che D. Ricaldone direbbe lo stesso, che cioè l'Oratorio deve ritornare casa di formazione sacerdotale, dove si dà ai giovani quell'impronta che induce i loro cuori a dire nella Messa durante l'elevazione: « Ave, Madre mia, fammi conoscere la volontà di Dio a mio riguardo: dovrò io farmi sacerdote? » Così a tanti giovani incamminati al sacerdozio si potrebbe domandare: Sarai Sacerdote? Dove? In Cina? In Giappone? In Africa? Pensaci! Don Bosco ha appunto creato questo clima pei giovani frequentanti l'Oratorio, dove una gran parte di essi dovrebbero sentire più forte e più insistente la voce di Dio. Tanto è vero che tutto è qui predisposto e tutto contribuisce a muovere in questo senso le anime e i cuori.

Il non corrispondere come avviene da tempo, sembra persino cagioni, negli studenti specialmente, un'ombra di rimorso per cui chi li segue più dappresso, trova che, diversamente dagli artigiani, gli studenti ritornano difficilmente all'Oratorio quasi paurosi di aver tradito l'aspettativa

dell'ambiente, di essere un po' dei fedigrafi. E si chiamano, si invitano lo stesso in tutte le circostanze e in tutti i modi, sempre però avvertendo nei nostri primi incontri quello che ci pare una specie di pudore quasi fossero degli infedeli alla chiamata che si è qui fatta sentire chiaramente per loro.

Ora la vostra presenza, cari Sacerdoti, il ritorno che vi ripromettete qui sempre più numeroso è una missione importante perchè determina sempre più marcato il richiamo al compito specifico di questo Oratorio.

Ringrazio i relatori del Congresso perchè ci hanno dato la misura del lavoro che essi fanno nel campo catechistico, dove son essi, i parroci, che riservano a sè l'insegnamento del Catechismo per obbedienza a Don Bosco, ad imitazione dello zelo di Don Bosco.

Il sig. Don Ricaldone disse tempo fa agli ex-allievi laici di considerarsi ciascuno come direttore salesiano nella propria famiglia dando essi pure « La buona notte » facendo essi stessi il catechismo. Se tanto è il mandato per i laici più ancora dev'essere per voi: in ciascuna vostra parrocchia ognuno di voi deve considerarsi direttore salesiano di una piccola casa salesiana.

LA GIORNATA E' FINITA...

... ed i fratelli che qui hanno sentito che cosa significa in pratica l'allegria, l'intesa e la collaborazione salesiana sono partiti portandosi con sè ognuno qualcosa di nostro, un piccolo lembo dell'Oratorio.

La giornata è finita, ma prima di prender congedo, uno per tutti, lo stesso Monsignor Angrisani, ha espresso un voto, ha manifestato un desiderio.

Tutti questi Convegni dove sono reduci da tutte le regioni d'Italia, confratelli e compagni degnissimi, dovrebbero offrire la possibilità e l'occasione d'un reciproco benefico scambio di ospitalità. Noi sentiamo il bisogno di uscire dal nocciolo della regione per scambiare le idee su forme sempre nuove di apostolato.

Come qui in Piemonte noi ora adoperiamo in un modo, così altrove, campi diversi, idee, esperimenti, visioni diverse... con effetti e conseguenze che vanno oltre la limitatezza e l'isolamento nostro. Come ex-allievi salesiani noi potremmo giovarci molto attraverso l'incontro tradizionale dei diversi convegni. E non dovrà essere possibile, partendo da questa consuetudine salesiana, prender un'intesa, auspici i gruppi sacerdoti ex-allievi, per scambiare tra l'uno e l'altro l'ospitalità di alcuni giorni all'intento di vedere, di studiare e metodo e ambienti e tradizioni diverse dalle nostre?

Forse si dice troppo quando si dice che in caso di bisogno la casa dell'uno, fratello e compagno, sarebbe anche la casa dell'altro? E non è vero che ogni confratello saprebbe essere ospitale, un piemontese per un trentino per esempio e viceversa per conoscere ciò che i fratelli sono riusciti a fare nel loro gruppo, nella loro diocesi, nel loro paese? In Torino per esempio come nel Bergamasco, nel Bresciano, non possiamo restituirci fraternamente l'ospitalità? Così si accrescerebbe reciprocamente le cognizioni e si diffonderebbero e faciliterebbero le migliori iniziative.

Tutto questo mi è ora venuto di pensare, afferma Mons. Angrisani, sentendo il monito profondo dell'esperienza di P. Gallo, del contatto provvidenziale dei nostri prigionieri coi missionari dell'India, della corrispondenza salesiana tra Torino, Unione della Casa Madre e i gruppi ex-allievi dei campi di concentramento dell'Himalaia.

Raccontava egli soggiunge, Mons. Gamba, che quando era Vescovo a Biella fu richiesto da un impresario partente per l'India e in condizioni tutt'altro che floride, di un biglietto di presentazione a tutte le case salesiane di quelle missioni. E questo egli non lo richiedeva già per ottener aiuti e impiego dai salesiani, ma per esser da essi presentato all'intento di conseguir un appalto. Quando sto impresario ritornò potè affermare con il cuore pieno d'ammirazione e di riconoscenza che col biglietto di presentazione di quei salesiani tutte le porte si erano aperte e spalancate... E guadagnò soldi a palate...

E così non siamo noi sullo stesso piano, agli intenti nostri?

Non possiamo noi avere nei confratelli ex-allievi sacerdoti per le diverse regioni d'Italia lo stesso stimolo, la stessa presentazione? Così il carissimo Monsignore passa per competenza la richiesta a chi di ragione. I gruppi ex-allievi sacerdoti lo sanno.

Il grazie, egli dice ancora, del Confratello Don Seren, era già visibile prima sulle nostre fronti e nei nostri cuori, quindi prima ancora noi abbiamo cantato nel profondo delle anime nostre la lode e l'onore dovuto al sig. Don Seriè che rappresenta il paterno interessamento di Don Ricaldone, *tibi laus, tibi gloria,* alla Casa Madre, all'ottimo direttore, Don Bernardi, a Don Pavese che è

qui sempre nostro direttore d'orchestra, onore e gloria per l'ospitalità fraterna che ci hanno offerta in quest'ora, piena per noi di malie e di incanti.

E siamo alla chiusa. Chiusa che Monsignore attinge da una perorazione di Monsignor Manzini nel Duomo di Torino, quando, davanti alla folla da lui conquistata, citava le parole del salmo « *et in templo eius omnes dicent gloriam!* » così, così, continua Monsignore, come facciamo noi in questo che è il tempio della nostra fede e del nostro amore. Veramente, soggiunge, il tempio di Don Bosco è vasto quanto il mondo, dove ancor noi siamo partecipi del coro immenso, siamo cantori, capo-gruppo Don Bolla, presidente della S. Cecilia, a cui diamo affidamento che nel prossimo Convegno saremo pronti alla prova d'esame, perchè il nostro compito è un canto quotidiano, perchè la gloria del Signore l'abbiamo appresa qui col canto e col canto la insegnamo affinchè il popolo ridivenga il buon popolo di Dio.

NECROLOGIO:

DON ANTONIO SIRIO

E' passato a Dio ormai da parecchi mesi, ma noi non possiamo non rievocare oggi il suo nome bello, il suo sembiante dolce e soave.

I fratelli ex-allievi come lui, sono tornati alla casa che fu già sua per doppio titolo, nella Valdocco dove lui trascorse gli anni sereni e fecondi di sua giovinezza... oratoriana.

Fu un operaio di Dio uscito dalla fucina salesiana. S'avviò, con consiglio degli stessi Superiori, alla sua diocesi dove raggiunse il sacerdozio con gioia immensa, ma già, purtroppo, col fisico ammalato. Eppure al sacerdozio si donò con empito ardente sentendone tutta la tremenda responsabilità. Questo senso dell'abnegazione e del sacrificio sacerdotale l'aveva attinto alla scuola del Santo su cui modellò il suo spirito, la sua attività fino all'esaurimento. Non era stato per nulla chierico di Don Bosco.

Il confessionale difatti, l'altare, il pulpito, il Perciò il suo carattere era improntato alla santa letizia salesiana che egli, sacerdote dei fanciulli, dichiarava essere la base di tutte le organizzazioni di A. C.
ministero tra i poveri e i sofferenti furono per lui l'assillo di ogni giorno, di ogni istante.

Quando venne all'Ausiliatrice per una delle sue prime Messe ci edificò col suo fervore e ci diede la dolce fierezza di aver dato alla diocesi di Ivrea un sacerdote in tutto salesiano.

Il lavoro che spiegò ad onta del dolore che lo abbatteva sovente e lo prostrava ci fa pensare al sacerdote modello del lavoro nella sofferenza, a Don Beltrami...

Non voleva essere, come diceva, ... « della mediocrità ». Tendeva alla perfezione, alle vette perchè si ispirava ai migliori che aveva visto nei collegi salesiani di Lanzo e di Valdocco.

A Pont, tra i piccoli e tra i grandi, seppe farsi amare. Dicevano di lui: « A l'è 'naut Dun Bosc ».

Il suo successore nella vicecura, un altro ex-allievo fior di nostra aiuola, parla di lui con commossa ammirazione e venerazione per l'indelebile ricordo da lui lasciato, per la messe di bene che in breve tempo ha potuto raccogliere, ansioso di fare in fretta a farsi un corredo per il Paradiso.

Ha voluto durare sulla breccia sino all'estremo limite umano perchè si voleva offrire a Dio calice di sacrificio e di sofferenza. Quando difatti si ritirò dal campo non aveva più nulla da dare, era fisicamente finito.

Camminò così verso il traguardo della morte ricordandosi sempre dell'Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco, e invocando sovente dal suo professore e dai suoi antichi compagni preghiere, preghiere, preghiere.

Fu ex-allievo regolare, assiduo, affezionato sempre e perciò gli abbiamo dato i suffragi prescritti per il duplice vincolo che a lui ci ha legato sempre. Difatti la nostra preghiera l'abbiamo fatta assieme, settanta sacerdoti, donandogli il tributo infinito del sacrificio della Santa Messa celebrata dal nostro Vescovo ex-allievo.

Ora questa preghiera si rinnoverà ogni anno così, solennemente collettivamente, il giorno del Convegno dei Sacerdoti, tra i quali egli sarà presente coll'anima sua bella e radiosa.

Al Gruppo Ex-Allievi Sacerdoti PER CONOSCENZA

Sono membri del Consiglio direttivo dell'Unione Oratorio Casa Madre:

Presidente: Avv. Umberto Zaccone, via Lagrange 10, Torino; V. Presidente: Prof. Onorato Darbesio, corso S. Maurizio 29, Torino; Segretario: Dott. Mario Valetto, via Cavour 6, Ciriè; Consiglieri: Ing. Ezio De Padova, via Cibrario 30, Torino - Sig. Pietro Ramondini, via Nizza 78, Torino - Sig. Michele Vignotti, corso Reg. Margherita 198, Torino - Rag. Attilio Crosazza, via Venalzio 15, Torino - Prof. Pasquale Pugliese, via Nicola Fabrizi 62, Torino - Sig. Enrico Romersa, corso Valdocco 11, Torino - Prof. Giovanni Maestri, via Revello 33, Torino.

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI

Pubblicazione autorizzata n. P. R. 13 A. P. R.

Tipografia Ramondini Pietro - Via Saluzzo 114 - Torino